



GIORGIA PROIETTI

I Greci e le Guerre Persiane.

Memorie in competizione sulla scena panellenica*

In their art of memory, as with so many other key cultural artifacts of theirs, the ancient Greeks were quintessentially agonistic, indeed antagonistic: competitive to the ultimate degree.
(Cartledge 2013, 123)

1. *La pluralità della memoria collettiva*

Che la memoria collettiva di un dato evento si frammenti, moltiplichi e diversifichi, in sincronia e diacronia, a seconda dei diversi gruppi di appartenenza e contesti di riferimento è un dato ormai acquisito nella ricerca storica. Sulla scorta della teoria dei quadri sociali elaborata tra gli anni '20 e gli anni '40 (ma poi per decenni pressoché ignorata) da Maurice Halbwachs, secondo cui ogni individuo partecipa di tante memorie collettive quanti sono i gruppi cui appartiene¹, si è sviluppata a partire dagli anni '90 una riflessione di carattere multi- e interdisciplinare, interessata alla memoria collettiva non più soltanto da una prospettiva psicologica e cognitiva, come nel caso del sociologo francese, ma più ampiamente storico-sociologica e

* Questo articolo riprende, rielabora e sviluppa secondo una chiave originale il secondo capitolo della monografia *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, attualmente in corso di stampa negli *Einzelschriften* di *Hermes*. Ringrazio Nicola Cusumano e Elena Franchi per avermi dato l'opportunità di contribuire a questo dossier.

¹ HALBWACHS 1925; 1950, con una vasta letteratura a partire dagli anni '80: cfr. da ultimo, tra gli altri, ASSMANN, J. 2005; GIANGIULIO 2010a; GENSBURGER 2016.



storico-culturale². Tale riflessione, nutrita dalla sociologia, dall'antropologia, dalla letteratura, dalla psicologia, dalla teoria della cultura, dalla filosofia, e naturalmente dalla ricerca storica, anche antichistica, ha condotto a una comprensione nuova dei meccanismi di formazione delle tradizioni storiche in epoche e luoghi diversi. In particolare, essa ha evidenziato la natura contestuale di ogni rappresentazione del passato (scritta e orale, storiografica e poetica, performativa e monumentale, e così via), che dipende intrinsecamente dai cd. 'quadri culturali' e 'quadri mediatici' di riferimento - in ultimo dalle esigenze di senso - della comunità che la ha prodotta: da ciò è derivata un'inedita consapevolezza rispetto alla molteplicità dei modi e delle forme dei racconti e delle rappresentazioni del passato. In una dimensione in parte propedeutica, in parte parallela a tale riflessione multidisciplinare, l'attenzione rivolta, a partire dagli anni '80, dalla ricerca storico-storiografica ad 'altre storie' (la microstoria, la storia orale, la storia dal basso)³, nonché la rivalutazione della memoria - non più elemento antinomico, ma intrinseco e costitutivo, rispetto alla storia - che tali orientamenti hanno innescato⁴, ha contribuito a frammentare le immagini monolitiche del passato care alla storiografia ottocentesca in una molteplicità di racconti e rappresentazioni,

² Sul versante storico-sociologico si distinguono gli studi di OLICK (e.g. 2008); su quello storico-culturale quelli di Aleida ASSMANN (2002; 2008) e Jan ASSMANN (1997A; 1997B; 2009). Il filone disciplinare dei *memory studies*, inaugurato come tale nel 2008 (anno d'uscita del primo numero dell'omonima rivista: <https://journals.sagepub.com/home/mss>), mette assieme i due versanti, e li combina con una speciale attenzione alla dimensione mediatica della memoria (letteraria, ma non solo): cfr. ERLI 2011 [2005]; ERLI - RIGNEY 2009; FRANCHI 2020.

³ Microstoria, storia orale e storia dal basso hanno tutte a che fare con la memoria popolare, intesa come una sorta di contro-memoria (vd. *infra*) rispetto alla storia ufficiale, a sua volta ritenuta coincidente con la storiografia. Utili commenti a tale approccio sono in MISZTAL 2003, 61-67.

⁴ Con la scomparsa di una generazione di testimoni dell'Olocausto a partire dagli anni '80 si è di fatto compreso, con urgenza emotiva e intellettuale, che senza memoria non può esserci storia: il concetto di memoria ha iniziato ad apparire con grande frequenza nell'arena politica, nel linguaggio dei mass media e delle arti, e nella riflessione accademica (cfr. ERLI 2011). All'interno della scienza storica del resto già a partire dagli anni '70 si era preparato il terreno a una decisiva re-impostazione del rapporto tra storia e memoria, alla luce, da un lato, della messa in crisi dell'assunto ottocentesco per cui la storiografia sarebbe la principale, compiuta e affidabile, forma di registrazione della realtà fattuale (LEWIS 1975; WHITE 1978; 1987), e dall'altro, della nuova riflessione sulla contingenza storica dei racconti e delle rappresentazioni (FOUCAULT 1969), così come delle credenze e delle verità (VEYNE 1983). La *nouvelle histoire*, rappresentata dalla terza generazione di storici dell'*École des Annales*, include una specifica riflessione sul rapporto tra storia e memoria, per certi versi ancora radicata ai termini del dibattito tradizionale, in realtà foriera di una grande apertura di prospettive: cfr. e.g. LE GOFF 1977; NORA 1984; 1989.



meritevoli in egual misura di essere considerate e indagate nella ricerca storica. Si sono insomma gradualmente prese le distanze da uno dei propositi metodologici dominanti dell'approccio positivista, quello di eliminare le distorsioni della tradizione rispetto al presunto nocciolo di verità storica corrispondente alla realtà evenemenziale, e si è iniziato a considerare le distorsioni stesse come elementi documentari, tracce cioè di come gli eventi venivano di volta in volta ricordati e raccontati: è la prospettiva della 'mnemostoria', introdotta da Assmann nel 1997⁵:

«Unlike history proper, mnemohistory is concerned not with the past as such, but only with the past as it is remembered. It surveys the story-lines of tradition, the webs of intertextuality, the diachronic continuities and discontinuities of reading the past.»

La nozione di *competing memories*, cui in questo saggio si farà ampio riferimento, presuppone esattamente la consapevolezza, maturata nel quadro descritto, che nel momento in cui un evento è accaduto e diventa passato, esso si trasferisce inevitabilmente dal piano della storia a quello della memoria: esso diventa oggetto di memoria, anzi di memorie, tanti quanti sono i gruppi che hanno ragione e interesse a ricordarlo. Memorie anche discordi, e spesso in conflitto. Diffusa nella letteratura specialistica, così come nel lessico giornalistico, mediatico e divulgativo, ma non ancora sistematicamente teorizzata⁶, la nozione di *competing memories* sembra in effetti costituire un'espressione di comodo che mette insieme tutte quelle formulazioni che implicano una generica competizione tra racconti e rappresentazioni diverse di uno stesso evento: le *counter memories* di Michael Foucault e poi di George Lipsitz⁷, le *vernacular memories* di John Bodnar⁸, le *counter narratives* di Yael Zerubavel⁹. Si tratta di memorie configuratesi in contesti storico-politici dominati da modalità comunicative verticistiche che presumono¹⁰

⁵ ASSMANN 1997B, 9.

⁶ Fanno eccezione le belle pagine di CUBITT 2007, 222-231, che passano in rassegna con utili commenti i principali modelli relativi alla intrinseca conflittualità della memoria sociale introdotti nella riflessione storica nel corso degli anni '90. Cfr. anche IRWIN-ZARECKA 1994, 67-84; MISZTAL 2003, 61-67.

⁷ FOUCAULT 1977; 2000; LIPSITZ 1990 (con un significato lievemente diverso da quello di Foucault, spiegato e motivato alle pp. 213-214).

⁸ BODNAR 1992.

⁹ ZERUBAVEL 1995.

¹⁰ CUBITT 2007, 226. È la direzione *top-down* tipica della *politics of memory*: vd. HODKINS – RADSTONE 2003. A titolo d'esempio, cfr. BODNAR 1992, 20, a proposito della memoria nazionale americana: «By the latter part of the twentieth century public memory remains a product of elite manipulation, symbolic interaction and contested discourse.



«the central role of political and social elites, usually operating through the state apparatus and with the support of other powerful cultural agencies [...] in seeking to co-ordinate the way in which the past is remembered in any given society. Such elites are seen as promoting an 'official' or 'dominant' reading of the past, whose function is basically to maintain their own conception of the national community and to legitimize their ascendancy within it.»

Le contro-memorie si generano in seno a comunità locali, più o meno ampie, o gruppi subalterni (vittime, minoranze), in contrasto con una memoria ufficiale (o memoria egemonica, o *master/dominant narrative*)¹¹, rispetto alla quale esprimono obiettivi competitivi di diverso grado, da quello di integrarla con informazioni nuove e dettagli dimenticati a quello di sostituirla con una rappresentazione del passato complessivamente diversa¹². Entro tale quadro, a tutti i livelli di resistenza, contestazione e conflitto, il rapporto competitivo tra le diverse memorie si configura come gerarchico: una memoria prodotta dal basso cerca di ampliare la propria base di referenzialità e consenso per guadagnarsi uno spazio più o meno ampio nella memoria pubblica, a discapito della memoria fino a quel momento egemonica o dominante. Il caso di studio qui in esame, relativo alla memoria delle Guerre Persiane nel mondo greco nell'immediato dopoguerra, permetterà di specificare ulteriormente il ventaglio possibile delle dinamiche

Leaders continue to use the past to foster patriotism and civic duty, and ordinary people continue to accept, reformulate, and ignore such messages». Anche le 'tradizioni inventate' teorizzate da HOBBSAWM - RANGER 1983 e le tradizioni orali postcoloniali studiate dall'antropologia africanistica (VANSINA 1961; 1985) presuppongono la stessa configurazione *top-down*.

¹¹ Cfr. LIPSITZ 1990, 213: «Counter-memory is a way of remembering and forgetting that starts with the local, the immediate, and the personal. Unlike historical narratives that begin with the totality of human existence and then locate specific actions and events within that totality, counter-memory starts with the particular and the specific and then builds outward toward a total story. Counter-memory forces revision of existing histories by supplying new perspectives about the past».

¹² Cfr. CUBITT 2007, 226-227: «Groups or individuals within society may either acquiesce in the official or dominant reading [...] or may in some way resist it, or be passively alienated by it. Resistance to the 'dominant' reading may remain fragmentary and sporadic or may [...] develop into something that is itself organized and socially rooted, and that has the potential to challenge and destabilize, and even possibly in the end to overthrow, the previously hegemonic reading». Dunque «A spectrum of scenarios is thus evoked, ranging from ones in which an oppressively dominant official version of the past is met with only minimal and fragmentary shows of dissent to ones in which contradiction to the dominant version becomes an effective and organized vehicle of political opposition» (228).



memoriali di tipo competitivo e stabilire alcune importanti differenze che caratterizzano peculiarmente la cultura memoriale greca, le sue strategie e il suo linguaggio, rispetto al quadro qui sommariamente accennato.

Le *Storie* di Erodoto e i materiali narrativi che le compongono, sulle Guerre Persiane ma non solo, rappresentano come è noto un laboratorio d'indagine privilegiato su come i Greci pensavano, immaginavano e raccontavano il loro passato. Appare oggi sempre più chiaro che le tradizioni storiche che trovano spazio nella storiografia erodotea non possano essere comprese a prescindere dalla citata riflessione multidisciplinare sulla memoria collettiva, nonché dalle acquisizioni sulla tradizione orale maturate nell'ambito dell'antropologia culturale: in particolare si è raggiunta una diffusa consapevolezza del fatto che esse, lungi dal rappresentare costruzioni 'deformate' e 'deformanti' rispetto alla realtà storica, messe a punto a tavolino in una prospettiva politico-ideologica e a fine propagandistico o strumentale¹³, rispecchiano autentici strati del ricordo e – per dirla con Jan Vansina – la corrispondente 'superficie sociale', vale a dire l'insieme delle esigenze di senso del presente della comunità che le ha prodotte e trasmesse¹⁴. A ciò va ricondotta, con conseguenze del tutto nuove, una delle caratteristiche delle tradizioni orali greche più significative allo sguardo clinico dello storico moderno, vale a dire l'esistenza di tradizioni multiple su uno stesso evento, in prospettiva sia sincronica che diacronica¹⁵. Di fronte a racconti diversi relativi ad uno stesso fatto storico, anziché ripulirli delle deformazioni intervenute nel corso della trasmissione per ricavarne il cd. *kernel of truth* (caro a Moses Finley) e individuare di conseguenza il racconto più veritiero e affidabile, come secondo l'approccio invalso della critica delle fonti¹⁶, si tende infatti oggi a contestualizzare ogni tradizione in rapporto alla comunità memoriale che l'ha prodotta sulla scorta di autentiche dinamiche di immaginazione storica e esigenze identitarie contingenti, e ad attribuire loro un preciso valore documentario proprio in rapporto a quelle¹⁷. Il concetto di 'storia intenzionale', introdotto all'inizio degli anni 2000 da Hans Joachim Gehrke per indicare un racconto che unisce mito e storia, passato

¹³ Come, appunto, le tradizioni inventate nell'Inghilterra moderna o le tradizioni orali nei contesti antropologici postcoloniali: cfr. *supra*, n. 10.

¹⁴ VANSINA 1985, 94: «Communication presupposes society and all messages are social products. Hence messages of oral tradition have a social surface. They are significant to members of the communities in which they are told. Otherwise they would not have been communicated at all».

¹⁵ MURRAY 2001a; 2001b.

¹⁶ FINLEY 1965; 1983.

¹⁷ Una bella sintesi di tale nuovo approccio è in GIANGIULIO 2007.



remoto e *current affairs*, prodotto da un gruppo alla luce dell'elemento soggettivo (soggettivo, ma in senso fisiologico, non strumentale) dell'auto-definizione¹⁸, ha in effetti permesso utilmente di accantonare concetti come quelli di propaganda, *bias* o *Tendenza*, che secondo l'approccio positivista tradizionale implicavano un intervento malizioso da parte dell'autore collettivo del racconto, e dunque uno scollamento consapevole tra la realtà evenemenziale e la sua rappresentazione. Tale approccio permette evidentemente di smarcare i contenuti di tali tradizioni da un giudizio documentario fondato sulla dicotomia vero/falso e ammetterne in termini nuovi l'autenticità, in quanto espressione di come determinati eventi venivano ricordati e raccontati in ogni specifico contesto: è appunto la prospettiva della mnemostoria, cui si è accennato poco sopra.

2. Le Guerre Persiane. Prima di Erodoto

«Past history was a battlefield for present contentions», affermava Chester Starr all'inizio degli anni '60¹⁹, introducendo alcuni commenti, percettivi per l'epoca, sulla varietà di versioni locali delle Guerre Persiane che trovano spazio in Erodoto. Che nella sua narrazione storiografica quest'ultimo attingesse a tradizioni orali di provenienza diversa (talora dichiarata, attraverso i cd. *epichoroi-Zitate*, o *akoé-statements*), e spesso in competizione, è un fatto noto e ampiamente sottolineato dall'inizio del '900²⁰ e fino a tempi recenti²¹. Del resto già nell'immediato dopoguerra persiano attraverso la monumentalità pubblica e relative iscrizioni ogni polis aveva mostrato di voler e poter produrre e affermare su scala internazionale una propria rappresentazione degli eventi, in cui evidenziava il proprio contributo²². Nella lettura corrente, di recente affermata per esempio da Michael Jung e Hans Beck, tali racconti concorrenziali che i Greci avrebbero elaborato, ed Erodoto recepito, costituirebbero dei tentativi di minare, al fine di sovrapporsi e sostituirvisi, una presunta memoria panellenica delle

¹⁸ Tra i molti contributi sul tema dello studioso tedesco, vd. specialmente GEHRKE 2001. La storia intenzionale è in altri termini espressione dell'identità collettiva, intesa sia nel suo versante aggregativo (*das Selbstverständnis*) sia in quello oppositivo (*das Fremdverständnis*).

¹⁹ STARR 1962, 328.

²⁰ JACOBY 1913, con elenco degli *epichoroi-Zitate* alle pp. 398-400. Sugli *akoé-statements* in Erodoto vd. da ultimo LURAGHI 2001; 2005, 88-90.

²¹ Sulle tradizioni locali delle Guerre Persiane sviluppatasi nel corso della Pentecontetia cfr. VANNICELLI 2007; YATES 2013; 2018; PROIETTI 2015a; 2015b; 2015c, oltre a VANNICELLI 2005 e altri contributi raccolti in GIANGIULIO 2005a.

²² WEST 1970; MORGAN 2015, 150-154, e più ampiamente *infra*, § 3.



Guerre Persiane che si sarebbe sviluppata sin dall'immediato dopoguerra grazie all'impegno della Lega ellenica: quest'ultima, intesa come organo dotato di una propria struttura istituzionale nonché di una certa forza coercitiva rispetto ai propri singoli membri, sarebbe stata in grado - attraverso forme letterarie come l'elegia simonidea di Platea, dediche monumentali come la colonna serpentina a Delfi, o i riti commemorativi per tutti i Greci caduti a Platea - di esprimere una memoria del conflitto condivisa su scala sovrapoleica²³. Più precisamente, secondo Jung questa memoria panellenica (insistentemente definita come *'polisübergreifend'*, in grado di trascendere gli interessi e le istanze delle singole poleis)²⁴, si sarebbe generata come reazione comune rispetto alle aspirazioni egemoniche manifestate da Sparta dopo Platea e sarebbe rimasta riconoscibile fino alla guerra del Peloponneso, quando le rivendicazioni poleiche avrebbero preso il sopravvento.

All'interno di quest'ottica che oppone una memoria panellenica e le singole memorie poleiche qualcuno non ha mancato di rilevare che, di fatto, questa presunta memoria panellenica sia stata pressoché immediatamente fagocitata dalla competizione memoriale interpoleica («competitive intercity commemoration»)²⁵: in tale prospettiva Paul Cartledge, pur attribuendo una valenza e un respiro effettivamente panellenici ad alcune forme di memoria

²³ JUNG 2006, 271-281; BECK 2009, 61-68. Cfr. e.g. JUNG 2006, 274: «Der Hellenenbund nicht nur also eine Symmachie anzuprechen ist, sondern vielmehr die frühe Form eines polisübergreifenden Koinon darstelle, das dauerhaft institutionalisierte Bundesorgane besaß und bis die Anfänge des Peloponnesischen Krieges hinein bestanden habe»; BECK 2009, 61: «Der Hellenenbund war keine partielle Allianz, sondern eine groß angelegte Symmachie. Seine Mitglieder entwickelten in der Folge eine Fülle memorialer Praktiken, durch die die Erinnerung an die Ereignisse des Sommers 479 wachgehalten wurde und einen äußeren Rahmen erhielt», e ancora: «Die Kollektivität der Schlacht, die im Kern alle Städte des griechischen Mutterlandes betraf, spiegelt sich in einer besonderen historischen Erinnerung wider, deren Inhalte und Gegenstände zwischen gemeinsamen und individuellen Leistungen oszillieren. Auf der einen Seite stand der kollektive Erfolg des Hellenenbundes, der allenthalben gefeiert und glorifiziert wurde, auf der anderen die selbstbewusste Betonung des einigen Beitrages zu diese Erfolg, den die einzelnen Städte für sich reklamierten».

²⁴ JUNG 2006, 259; 270; 295.

²⁵ CARTLEDGE 2013, 120; 131. Per tale prospettiva cfr. in generale il capitolo 6, e.g. le pp. 123-124: «Unlike the memorial tradition of Marathon, which was overwhelmingly that of a single city [...], the Plataea battle was commemorated both by a Panhellenic community and collectively and, concurrently or rather competitively, by individual cities and citizens according to their individual traditions. Put differently, though the Plataea victory was actually a Panhellenic accomplishment, almost immediately its memory or rather memorialization became a focal point of contention among eternally rivalrous Greeks and their cities».



espresse dai Greci nell'immediato dopoguerra (per esempio le offerte ai caduti affidate ai Plateesi)²⁶, di fatto non menziona mai una memoria panellenica di Platea e della seconda guerra persiana in generale come un'entità astratta dotata di autonoma esistenza e capacità contenitiva rispetto alle istanze locali. Anche Catherine Morgan, in una sintetica analisi degli epigrammi prodotti dalle varie poleis nell'immediato dopoguerra persiano e incentrati ognuno sul contributo offerto da ciascuna alla guerra panellenica, interpreta tali testi più come «claims to preeminence» all'interno di una «competition for glory and commemoration», piuttosto che come tracce di una «subordination of individual efforts to a collective goal»²⁷.

Una memoria panellenica delle Guerre Persiane è stata infine di recente ritenuta del tutto inconsistente, dall'immediato dopoguerra e per tutta l'età classica: David Yates, nel suo importante lavoro monografico del 2019, ha infatti rinnovato la lettura corrente, non solo approcciando le tradizioni competitive a partire dal paradigma memoriale anziché quello propagandistico²⁸, ma anche e soprattutto evidenziando come la frammentazione su base locale della memoria delle Guerre Persiane di cui rende esplicitamente conto Erodoto non costituisce l'esito della disgregazione di una presunta originaria memoria panellenica, ma l'espressione autentica della memoria del conflitto greco-persiano, che sin dall'immediato dopoguerra e fino all'età di Filippo II si configurava proprio «from the parochial perspective of the polis»²⁹. Yates si concentra soprattutto sui monumenti dedicati dalle singole poleis e da tutti i Greci nello scenario internazionale di Delfi per mostrare come il 'panellenismo' (termine peraltro tanto diffuso quanto ambiguo e di fatto polisemico)³⁰ da essi espresso non vada inteso come un «transcendent panhellenism» (*passim*, e.g. 65), come cioè effettivamente una dimensione (memoriale, narrativa, politica) unitaria e sovrapoleica, ma come uno «state-centered panhellenism» (*passim*, e.g. 66), un panellenismo che trova senso ed espressione solo a partire dalla prospettiva locale di ogni polis.

²⁶ CARTLEDGE 2013, 123. Sulle offerte per i caduti a Platea vd. *infra*, in una diversa prospettiva.

²⁷ MORGAN 2015, 152.

²⁸ Mostrando una ottima conoscenza e una effettiva capacità di mettere a frutto, nell'analisi storica, la riflessione e gli strumenti offerti dai *memory studies*: vd. pp. 9-19 per una sintetica rassegna, *et passim*.

²⁹ YATES 2019, 7.

³⁰ Nella letteratura corrente il concetto di 'panellenismo' è infatti inteso, oltre che come dimensione memoriale unitaria e sovrapoleica, come ideale politico che esprime una coscienza nazionale (e.g. MITCHELL 2007) e come programma politico-militare di una 'crociata nazionale' contro la Persia (da ultimo FLOWER 2000).



Le pagine che seguono, concentrandosi sui monumenti prodotti dalle poleis nelle proprie città e/o sul luogo delle battaglie, conferma e rinforza la lettura proposta da Yates, per cui la memoria delle Guerre Persiane, nell'immediato dopoguerra, si configurava su base primariamente locale, nella forma di memorie poleiche, tra loro competitive, esibite sullo scenario panellenico; tuttavia, rispetto all'analisi proposta dallo studioso, che di fatto presenta in termini qualitativamente analoghi la memoria delle Guerre Persiane dall'immediato dopoguerra sino a Erodoto e oltre, si propone qui un quadro memoriale ulteriormente articolato, in cui si traccia una distinzione tra le memorie competitive prodotte subito dopo il 480/79 e le tradizioni propriamente concorrenziali sviluppatesi nei decenni successivi e recepite da Erodoto, in relazione al diverso rapporto da esse intrattenuto con la cornice panellenica.

3. *Simonide, Pindaro, Eschilo: poesia, memoria e storia*

Una serie tutto sommato cospicua di testi poetici, di generi diversi (dall'epigramma all'elegia, dalla lirica al teatro), noti per via epigrafica e/o dalla tradizione letteraria, databili con totale o verosimile sicurezza agli anni '70 e attribuibili alla committenza di diverse poleis, permette di cogliere la volontà di ognuna di rimarcare i propri meriti nella guerra combattuta contro Serse. Tali testi, per lo più studiati in una prospettiva meramente letteraria³¹ e, quando approcciati da una più ampia ottica storica, indagati prevalentemente in rapporto a Erodoto³², sono stati intesi quali veicolo di rappresentazioni auto-celebrative, con finalità propagandistica e talora effetto di falsificazione della realtà storica³³. Sulla scorta del generale ripensamento dei meccanismi di funzionamento della memoria storica al di fuori della storiografia, in società assimilabili al modello della *face-to-face*

³¹ E.g. PODLECKI 1968; 1973; HIGBIE 2010 sugli epigrammi del corpus simonideo. Va osservato come la prospettiva letteraria, e in particolare il focus su Simonide, incidano anche sulla valutazione degli epigrammi come documenti storici, dal momento che l'ottica del poeta a pagamento su commissione delle singole poleis è facilmente associabile a obiettivi meramente propagandistici (che non credo vadano negati, ma connessi anche e prima di tutto a precise dinamiche memoriali).

³² Cioè investiti (o destituiti) di valore documentario nella misura in cui essi forniscono informazioni concordi o integrative (o discordi) rispetto alla narrazione erodotea, ritenuta secondo l'approccio invalso la fonte per eccellenza compiuta e fededegna degli eventi greco-persiani.

³³ E.g. WEST 1970, sp. 279ss; MANFREDINI 1991; MORGAN 2015, 150-154. In una prospettiva parzialmente diversa, aperta a considerare la 'verità storica' degli epigrammi secondo la prospettiva della storia intenzionale cfr. PETROVIC 2010.



society, e in contesti prevalentemente orali, in cui forme di scrittura destinate alla pubblica performance o all'incisione su pubblici monumenti immettevano nel circuito della memoria sociale degli input per la produzione di storie orali più ampie³⁴, e in cui dunque, in ragione di questi due elementi, lo *storytelling* cittadino animava e riempiva di contenuti la memoria storica collettiva, a tali testi occorrerà riconoscere un valore documentario ben diverso (e indipendente da Erodoto): si tratta di *icebergs* di vere e proprie storie locali, generatesi a partire dall'immediato dopoguerra persiano, le quali, prima di svilupparsi nelle tradizioni concorrenziali riferite da Erodoto, sembrano coesistere senza particolari problemi sulla scena panellenica. Dalla poesia di Eschilo, Pindaro e Simonide, commissionata per specifici contesti poleici, si apprende infatti che ogni polis esibiva il proprio contributo alla guerra panellenica contro i Persiani, descritto in termini di contributo alla salvezza e alla libertà di tutta la Grecia, anche attraverso immagini ed espressioni ricorrenti (vd. *infra*), senza tuttavia in alcun modo appropriarsi in maniera esclusiva dei meriti comuni. Ma vediamo i testi³⁵.

Atene

Gli Ateniesi sottolineano con insistenza il proprio contributo alla causa panellenica: in particolare la battaglia di Salamina (comprensiva dell'importante preludio combattuto all'Artemisio e dello scontro di terra a Psittaleia) è tematizzata come un successo essenzialmente ateniese e presentata come vittoria salvifica della Grecia intera. Nei *Persiani* di Eschilo (472 a.C.) è agli Ateniesi 'figli degli Elleni' che il coro affida il compito 'panellenico' di liberare la patria (vv. 402-405)³⁶:

³⁴ «Cues or prompts for larger stories», secondo la formulazione proposta da STEINER 1993, 174, a proposito degli 'oggetti parlanti' – statue, basi e stele – nelle odi pindariche. Sull'importanza dei 'commenti orali' a monumenti, iscrizioni e immagini, descrivibile secondo il fenomeno dell'iconatrofia tipico della tradizione orale in contesti antropologici, nella formazione e trasmissione della memoria storica cittadina, mi permetto di rimandare al capitolo 1 di PROIETTI C.D.S.

³⁵ Per ciascun testo la bibliografia nelle note è ridotta all'essenziale; riferimenti esaustivi sono forniti nel capitolo 2 della monografia che questo saggio riprende, rielabora e sviluppa.

³⁶ La definizione eschilea di παῖδες Ἑλλήνων introduce significativamente una dimensione panellenica, assente nella formula più comune παῖδες Ἀθηναίων, che ricorre in altri epigrammi ateniesi coevi (e.g. IG I³ 501 A; B, 2, per la vittoria su Calcidesi e Beoti del 506 a.C.; IG I³ 784, 5, sulla colonna della Nike di Callimaco, memoriale di Maratona; XXIV FGE, 2, per la vittoria all'Artemisio, su cui *infra*).



[...] Ὡ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε
ἐλευθεροῦτε πατρίδ', ἐλευθεροῦτε δὲ
παῖδας, γυναῖκας, θεῶν τε πατρῶων ἕδη
θήκας τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών.

O figli degli Elleni, avanti!
Liberate la patria, liberate
i figli e le spose e i templi degli dei aviti
e le tombe degli antenati. Ora per tutto si combatte.

(tr. Ferrari)

Qui e altrove nella tragedia, come è stato sottolineato, Atene è sineddoche per tutta la Grecia³⁷. In termini analoghi Salamina deve essere stata presentata nel poema simonideo dedicato a «quella bella e famosa vittoria, la più splendida impresa che i Greci o barbari abbiano mai compiuto in mare» (τὴν καλὴν ἐκείνην καὶ περιβόητον ἀράμενοι νίκη, ἧς οὐθ' Ἑλλησιν οὔτε βαρβάροις ἐνάλιον ἔργον εἰργασται λαμπρότερον) e in cui ampio spazio deve essere stato riservato a Temistocle (Plut. *Them.* 15, 3-4 = Sim. fr. 5 W²)³⁸: Salamina, vittoria ateniese, è definita la più bella gloriosa delle battaglie combattute dai Greci.

Anche i frammenti attribuiti a un poema simonideo sull'Artemisio permettono di individuare dei nuclei tematici caratterizzati da una chiara coloritura ateniese e, quanto meno implicitamente, il riconoscimento di un merito panellenico: pare infatti certo che il poema narrasse la (duplice) tempesta che colpì la flotta persiana in occasione dell'Artemisio, danneggiandola pesantemente e di fatto costringendola al ritiro³⁹, e

³⁷ Cfr. ROSENBLOOM 2011, 363, *et passim*.

³⁸ Secondo la *Suda* (s.v. Σιμωνίδης) Simonide avrebbe composto una naumachia in distici elegiaci sull'Artemisio e una in versi lirici su Salamina. La citazione, da parte di Prisciano, di due versi lirici riferiti all'Artemisio (*De metr. Terent.* 24 = 533 a, b PMG), induce a pensare che Simonide possa aver scritto due poemi, di genere diverso, sull'Artemisio (ed eventualmente anche più d'uno su Salamina). Per una sintesi della questione vd. KOWERSKI 2005, 4-16. Al poema salaminio West attribuisce due frammenti elegiaci conservati su papiro, che altri tuttavia attribuiscono all'Artemisio (6-7 W², in cui sono menzionati dei *pontoboai*, fanti di marina – protagonisti in effetti a Psittaleia, come narra Eschilo nei *Persiani* ai vv. 456ss. - la *salpinx*, la tromba che infiamma l'esercito ateniese prima dello scontro navale *ibid.* vv. 395 ss., nonché Fenici e Frigi, al servizio nella flotta di Serse), e due frammenti noti per tradizione indiretta (fr. 8-9 W²), nel secondo dei quali (*schol.* Hom. *Il.* VII 76) sembra esservi un riferimento all'evacuazione di Atene alla vigilia di Salamina.

³⁹ Cfr. Hdt. 7, 189-191 sulla prima tempesta al largo del Monte Pelio in Tessaglia, e 8, 13 sulla tempesta successiva alla battaglia, all'altezza delle Cave d'Eubea. La prima è esplicitamente connessa dallo storico alla fondazione di un culto cittadino per Borea, presso l'Illiso; la seconda è attribuita genericamente a un 'dio', verosimilmente anch'esso da identificare con Borea.



sottolineasse il decisivo ruolo di Borea in aiuto agli Ateniesi⁴⁰. La stessa rappresentazione atenocentrica dell'Artemisio è trasmessa anche dall'epigramma che corredeva la dedica ateniese di emblemi di navi persiane ad Artemide Proseoa presso Capo Artemisio, non conservato su pietra ma trasmesso da Plutarco, in un passo della *Vita di Temistocle* che non lascia tuttavia dubbi rispetto all'autopsia plutarchea della spiaggia artemisia (*Them.* 8, 4-5)⁴¹:

παντοδαπῶν ἀνδρῶν γενεὰς Ἀσίας ἀπὸ χώρας
παῖδες Ἀθηναίων τῷ δέ ποτ' ἐν πελάγει
ναυμαχίῃ δαμάσαντες ἐπεὶ στρατὸς ὤλετο Μήδων
σήματα ταῦτ' ἔθεσαν παρθένῳ Ἀρτέμιδι.

I popoli diversi, venuti dalla terra d'Asia,
i figli degli Ateniesi un giorno nella battaglia sul mare
domarono, e dopo che perì l'esercito dei Medi
questi emblemi (delle navi) dedicarono alla vergine Artemide.

(tr. mia)

Alla luce del confronto con la narrazione di Erodoto, che descrive lo scontro presso Capo Artemisio come privo di vincitori e vinti, seguito dal ritiro di entrambi i contingenti (Hdt. 8, 11, 3; 16, 1), l'epigramma è stato attribuito all'impegno propagandistico degli Ateniesi, i quali avrebbero indebitamente trasformato in una vittoria una battaglia dall'esito incerto e si sarebbero appropriati di ogni merito a scapito degli altri Greci⁴². In realtà l'epigramma non sembra affermare nulla di tendenziosamente esagerato: in primo luogo, che lo scontro, poi rivelatosi inutile rispetto agli sviluppi evenemenziali successivi, fosse definibile in termini di una, pur temporanea, vittoria, è suggerito sia dalla distruzione della flotta persiana (chiaramente tematizzata, dal citato poema simonideo sino a Erodoto) sia dall'occasione dell'epigramma stesso, che accompagnava la dedica dei parasemata delle navi nemiche, *charisteria* e *tropaia* insieme, sulla costa prospiciente il luogo stesso della battaglia; in secondo luogo, nel testo gli Ateniesi non rivendicano

⁴⁰ Frr. 1-4W². All'intervento di Borea a favore degli Ateniesi attraverso il naufragio della flotta persiana potrebbe fare riferimento anche il *Fineo* di Eschilo, appartenente alla tetralogia di cui fanno parte i *Persiani* (cfr. SOMMERSTEIN 2010, sp. 5 e 12): se è così se ne potrebbe desumere che la prospettiva atenocentrica, ma proiettata su scala panellenica, che connota Salamina nei *Persiani*, informasse anche la rappresentazione dell'Artemisio.

⁴¹ MANFREDINI 1991, 561. Plutarco è infatti generoso in dettagli: afferma ad esempio che la pietra, su cui è inciso l'epigramma, se sfregata con la mano emana odore di zafferano (8, 4) e che nella sabbia è visibile della cenere bruciata, traccia del rogo dei relitti e dei cadaveri (8, 6). L'epigramma artemisio è citato anche in *De Herod. Malign.* 867F.

⁴² E.g. PAGE 1981, 236-238; MANFREDINI 1991, 560-568.



in alcun modo l'esclusività dei loro meriti rispetto a quelli degli altri Greci, i quali anzi, secondo la testimonianza plutarchea, potrebbero peraltro a loro volta aver dedicato gli altri cippi di marmo iscritti piantati a cerchio sulla spiaggia (στῆλαι κύκλω λίθου λευκοῦ), tra i quali Plutarco appunto cita solo quello ateniese (*Them.* 8, 4). Il noto frammento di un ditirambo pindarico secondo cui gli Ateniesi all'Artemisio avevano gettato «splendenti fondamenta di libertà» (παῖδες Ἀθαναίων ἐβάλοντο φαεννάν κρηπίδ' ἐλευθερίας) esplicita l'importanza della battaglia per i contemporanei come preludio alla successiva, decisiva vittoria di Salamina (ἀρχὴ [...] τοῦ νικᾶν)⁴³ e associa dunque indirettamente l'Artemisio al tema della libertà panellenica garantita appunto a Salamina.

Quest'ultima, nel monumento delle Guerre Persiane al Ceramico ateniese (IG I³ 503/4)⁴⁴, databile su base strettamente paleografica agli anni '70, dunque coevo ai *Persiani* eschilei, è esplicitamente celebrata proprio in termini di libertà della Grecia. Il primo dei due testi iscritti sul cd. lapis A, inciso contestualmente all'erezione del monumento (a differenza dell'epigramma inferiore, inciso poco dopo, verosimilmente in riferimento retrospettivo a Maratona), definisce infatti la vittoria di Salamina in termini di 'allontanamento del giorno della schiavitù' da tutta la Grecia, secondo un'immagine di ascendenza omerica comune anche nei memoriali post-persiani di altre poleis⁴⁵:

ἀνδρῶν τῶνδ' ἄρετε[...]⁹... [οἱ ἀφθι]τον] αἰεὶ [:]
[...]⁸...]ν[.]ρ[— —⁹— — [νέμοσι θεοί] :]
ἔσχον γὰρ πεζοί τε [καὶ [όκυπόρων ἐπὶ νεο]ν :
ἡλλά[δα μ]ὲ πᾶσαν δούλι[ον εἴμαρ ἰδέν :]

Del valore di questi uomini [la fama?] immortale per sempre,

⁴³ Fr. 77 Maheler apud Plut. *Them.* 8, 2; *De Herod. Malign.* 867F, con commento di VAN DER WEIDEN 1991, 213. Nella *Vita di Temistocle* Plutarco stesso introduce la citazione pindarica proprio in questi termini: αἱ δὲ γενόμεναι τότε πρὸς τὰς τῶν βαρβάρων ναῦς περὶ τὰ στενὰ μάχαι κρίσιν μὲν εἰς τὰ ὅλα μεγάλην οὐκ ἐποίησαν, τῇ δὲ πείρᾳ μέγιστα τοὺς Ἕλληνας ὤνησαν [...] Gli scontri allora avvenuti negli stretti con le navi persiane non furono decisivi per l'insieme della guerra, ma di grandissima utilità ai Greci come esperienza [...]. Alla citazione pindarica Plutarco fa poi seguire la chiosa: ἀρχὴ γὰρ ὄντως τοῦ νικᾶν τὸ θαρρεῖν. Il motivo del θαρρεῖν è poi individuato nell'*Athenaion politeia* pseudo-aristotelica (24, 1) come il fattore chiave della costruzione dell'egemonia ateniese nel corso del V secolo.

⁴⁴ Il monumento pone una serie di questioni interpretative di cui non si può rendere conto in questa sede. All'interno della vasta bibliografia, si rimanda tra gli altri e da ultimo a PETROVIC 2007, 158-177; PROIETTI 2011; TENTORI MONTALTO 2017, 102-110.

⁴⁵ Sim. XXa *FGE*; *ML* 26. In Omero è attestato sia δούλιον ἤμαρ che ἐλεύθερον ἤμαρ: cfr. ECKER 1990, 211.



.....gli dèi concedano,
infatti per terra e sulle navi veloci,
impedirono che tutta la Grecia vedesse il giorno della schiavitù.

(tr. mia)

L'attribuzione, spesso sostenuta, del riferimento a una battaglia combattuta per terra e per mare (πεζοί τε [καὶ ἰοκυπόροῦν ἐπὶ νεῶν, v. 2) a Platea e Salamina va a mio giudizio esclusa a favore di un'associazione con Psittaleia e Salamina⁴⁶: un riferimento allo scontro di terra che ha preceduto la battaglia navale, ridotto ad una sorta di appendice oplitica in Erodoto (VIII 95), ma fortemente enfatizzato, come occasione in cui gli Ateniesi hanno massacrato il fiore dell'esercito persiano, nella testimonianza coeva dei *Persiani* eschilei (vv. 447-471)⁴⁷, va infatti ritenuto preferibile all'introduzione, nel monumento 'nazionale' delle Guerre Persiane nel cimitero civico ateniese, della vittoria spartana per eccellenza, quella di Platea (vd. *infra*).

Il riferimento alla salvezza della Grecia intera (ἡλλά[δα μ]ὲ πᾶσαν δούλι[ον ἔμαρ ἰδέειν, v. 4), spesso inteso come una prima manifestazione, in chiave propagandistica e tendenziosa, del noto giudizio erodoteo di 7, 139⁴⁸, si colloca in realtà su di un piano semantico diverso rispetto a quello: se l'attribuzione della salvezza della Grecia agli Ateniesi è presentata in Erodoto, peraltro dichiaratamente, come un giudizio invisibile ai più, cioè alla maggior parte degli altri Greci (7, 139, 1: γνώμην [...] ἐπίφθονον μὲν πρὸς τῶν πλεόνων ἀνθρώπων), l'epigramma ateniese dà invece voce a un punto di vista sugli eventi recenti, che non ne esclude altri di uguale contenuto e provenienza diversa. La sottolineatura dei propri meriti rispetto all'allontanamento del giorno della schiavitù o alla conquista del giorno di libertà appare infatti in altri testi prodotti da altre poleis: Sparta e Corinto *in primis*.

Sparta

Se Atene nell'immediato dopoguerra 'punta' su Salamina (come si è visto, Psittaleia e Artemisio compresi) in termini di auto-rappresentazione su scala internazionale, Sparta si concentra naturalmente su Platea. La famosa elegia simonidea, parzialmente nota dalla combinazione di ampi frammenti

⁴⁶ Come del resto già, tra gli altri, MEIGGS – LEWIS 1969, 56-57.

⁴⁷ Cfr. più ampiamente PROIETTI 2015; C.D.S. § 2.2.1.

⁴⁸ WEST 1970, ad esempio, individua in tale proclama lo slogan principale, e vincente, dell' "Athenian propaganda" (272, *et passim*), affermato senza soluzione di continuità dall'epigramma qui in esame sino alla retorica attica di IV secolo, passando per Erodoto e Tucide.



papiracei con citazioni per tradizione indiretta e appartenente al genere dell'elegia narrativa di contenuto storico destinata alla pubblica performance in contesti civico-festivi, appare attribuibile a committenza e occasione esecutiva spartane⁴⁹: essa descrive infatti la vittoria di Platea come un merito essenzialmente spartano, senza tuttavia obliterare la presenza e il contributo di altri Greci. Dopo la descrizione della partenza del contingente spartano scortato dai Tindaridi e Menelao (vv. 25-28) e guidato dall'*aristos* Pausania (29-30), il testo lascia spazio al ricongiungimento - probabilmente nella piana di Eleusi (il *πεδίον* del v. 36) - con gli alleati (Corinzi, Megaresi, Ateniesi, vv. 31-37); subito però il *focus* dell'azione bellica mette di nuovo al centro gli Spartani: nel fr. 13W² Medi e Persiani sono infatti opposti frontalmente nella piana beotica, in una sorta di monomachia di sapore epico, ai figli di Doro e Eracle (... *Μῆδ[ων] / καὶ Περσῶν, Δῶρου δ[ὲ] / παισὶ καὶ Ἡρακλέος*)⁵⁰. Il frammento successivo (fr. 14W²) si presenta secondo West come una profezia da parte di Tisameno, l'indovino che secondo Erodoto fu portato nella piana di Platea dagli Spartani e fu decisivo per la vittoria⁵¹: anche in questo frangente sembrerebbe dunque mantenuto il focus sulla caratterizzazione fortemente spartana della battaglia. Alla luce del costante inquadramento spartano degli eventi narrati, l'ipotesi che la prospettiva multi-poleica espressa attraverso la menzione degli eserciti alleati esprima delle istanze panelleniche non sembra percorribile⁵². La cifra saliente della rappresentazione di Platea fornita dal componimento, che enfatizza il ruolo spartano ma testimonia la partecipazione degli altri contingenti greci, sembra

⁴⁹ La bibliografia è estesa: si vedano e.g. WEST 1993; ALONI 2001. *Contra*, secondo BOEDECKER 1995 l'elegia andrebbe attribuita a committenza e occasione panelleniche. La patina dorica di alcune parole nel testo costituisce una spia non trascurabile della committenza ed esecuzione spartane: cfr. MAGNANI 2009.

⁵⁰ L'espressione è stata riferita al *damos* di Sparta e ai suoi re, oppure agli Spartani e ai Peloponnesiaci; come che sia, «on the Greek side, in other words, the emphasis is on the Peloponnesian Dorians, that is, in the context, the Spartans» (WEST 1993, 7).

⁵¹ WEST 1993, 8. Cfr. Hdt. 9, 35-36. Appare significativo che durante gli anni centrali del V secolo sulla figura di Tisameno gli Spartani abbiano costruito una sorta di *Tatenkatalog*, ad espressione di un'istanza egemonica contrastiva rispetto a quella ateniese, che va dalla battaglia di Platea a quella di Tanagra cfr. VANNICELLI 2005.

⁵² BEARZOT 1997, 75 individua nell'elegia un «panellenismo unitario» e un clima di *embrassons-nous*; BOEDECKER 2001, 125 n. 25 e 127 attribuisce all'elegia una *multi-polis perspective*, intesa come corrispondente a un sentimento panellenico; KOWERSKI 2005 definisce l'elegia «a Panhellenic Poem for a Panhellenic War» (63), frutto del presunto clima di «political harmony» del post-Platea (80), e usa invece il termine '*multi-polis*' per definire, proprio in contrasto con l'elegia simonidea, il racconto erodoteo: «Herodotus presents the Persian Wars as a multi-polis effort with an emphasis on the efforts of individual cities within the collective Greek resistance», 84).



anzi essere proprio la dialettica tra prospettiva civica e dimensione panellenica, che verosimilmente è esplicitata nella locuzione relativa al 'giorno di schiavitù' al v. 21, cardine concettuale (della parte conservata) del poema: se è corretta l'integrazione proposta da West e unanimemente accolta, οἱ Σπάρτ[η] τε καὶ Ἑλλάδι δούλιον ἦμ]αρο, Sparta avrebbe allontanato il giorno di schiavitù dalla propria polis e dalla Grecia⁵³.

Il riferimento a una prospettiva panellenica, nel senso della sottolineatura dell'impegno profuso a beneficio di tutta la Grecia, è una delle chiavi che permette il recupero in positivo della sconfitta delle Termopili nelle forme dell'auto-rappresentazione spartana su scala internazionale. I testi conservati (il famoso encomio citato da Diodoro,⁵⁴ i tre epigrammi citati da Erodoto⁵⁵, e due epigrammi trasmessi dalla Palatina)⁵⁶ tematizzano infatti la sconfitta spartana come, da un lato, sacrificio eroico per la Grecia, e dall'altro, esempio paradigmatico dell'obbedienza spartana allo stato: il primo filone semantico, espresso dall'encomio e da *Anth. Pal.* VII 253, è quello che interessa in questa sede⁵⁷. Secondo l'encomio citato da Diodoro

τῶν ἐν Θερμοπύλαις θανόντων
 εὐκλεῆς μὲν ἅ τύχα, καλὸς δ' ὁ πότμος,
 βωμὸς δ' ὁ τάφος, πρὸ γόων δὲ μνᾶστις, ὁ δ' οἶκτος ἔπαινος.
 ἐντάφιον δὲ τοιοῦτον οὔτ' εὐρῶς
 οὔθ' ὁ πανδαμάτωρ ἀμαυρῶσει χρόνος.
 ἀνδρῶν ἀγαθῶν ὅδε σηκὸς οἰκέταν εὐδοξίαν
 Ἑλλάδος εἴλετο. μαρτυρεῖ δὲ καὶ Λεωνίδα,
 ὁ Σπάρτας βασιλεύς, ἀρετᾶς μέγαν λελοιπῶς
 κόσμον ἀέναόν τε κλέος.

Di coloro che morirono alle Termopili
 la sorte è gloriosa, bello il destino,
 e un altare è la tomba; al posto dei gemiti
 il ricordo, e il compianto è lode.
 Una tale veste funebre la ruggine
 non oscurerà, o il tempo che tutto doma.
 Questo sacro recinto d'eroi scelse ad abitare con sé
 la gloria della Grecia. Testimone è Leonida,

⁵³ *ἡελλά[δα μ]ὲ πᾶσαν δούλι[ον ἔμ]αρο ἰδέν[ε]* in *IG I³ 503/4, lapis A.I* (vd. *supra*); cfr. anche *Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν ἐλεύθερον ἄμαρο* nell'epigramma megarese *IG VII 53* (vd. *infra*).

⁵⁴ *Diod.* 11, 11, 6 = 531 *PMG*.

⁵⁵ *Hdt.* 7, 228 = *Sim.* XXII a, b; VI *FGE*.

⁵⁶ *Anth. Pal.* VII 253 e 251 = *Sim.* VIII e IX *FGE*.

⁵⁷ Il secondo, individuabile negli epigrammi erodotei (in particolare il secondo e il terzo), e in *Anth. Pal.* VII 251, si caratterizza invece come introverso, privo di qualsiasi riferimento panellenico e dunque meglio inquadrabile in una prospettiva prettamente civica (PROIETTI C.D.S. § 2.2.3).



il re di Sparta, che un grande ornamento di valore ha lasciato,
e una fama perenne.

(tr. Sisti)

La prospettiva panellenica è esplicitata ai vv. 6-7, in cui si specifica che il sacro recinto dei caduti ospita la gloria non solo di Sparta ma di tutta la Grecia. L'epigramma trasmesso dalla *Palatina* presenta temi e lessico analoghi:

ἐὶ τὸ καλῶς θνήσκειν ἀρετῆς μέρος ἐστὶ μέγιστον
ἡμῖν ἐκ πάντων τοῦτ' ἀπένειμε Τύχη·
Ἑλλάδι γὰρ σπεύδοντες ἐλευθερίην περιθεῖναι
κείμεθ' ἀγηράντῳ χρώμενοι εὐλογίῃ.

Se la bella morte è il culmine del valore,
questo a noi tra tutti assegnò Tyche;
intenti, infatti, a coronare di libertà la Grecia
giacciamo godendo di un elogio che non invecchia.

(tr. mia)

A dispetto di alcune letture, anche recenti, secondo cui il testo rappresenterebbe l'epitaffio degli Ateniesi caduti a Platea⁵⁸, alcune considerazioni permettono a ragione veduta di confermare l'associazione del testo alle Termopili trasmessa dalla *Palatina*⁵⁹: il riferimento partitivo a un 'noi tra tutti' all'inizio del v. 2 suggerisce la volontà di sottolineare che la bella morte, espressione massima del valore guerriero, era toccata in sorte a un gruppo specifico all'interno di un insieme più ampio, come i Trecento rispetto ai diversi contingenti di Greci inizialmente presenti alle Termopili. Il riferimento panellenico del testo, inoltre, al v. 3, è associato all'immagine della corona di libertà della Grecia in una forma che lascia spazio anche a un esito negativo della battaglia: i caduti sono 'fotografati' nel momento in cui sono intenti (σπεύδοντες) a cingere di libertà (ἐλευθερίην περιθεῖναι) la

⁵⁸ PAGE 1981, 197-199; BRAVI 2006, 54-57, con bibliografia ulteriore. Secondo tale lettura il testo farebbe pendant con l'altro epigramma citato dalla *Palatina* (VII 251 = Sim. IX FGE), che sarebbe invece l'epitaffio degli Spartani caduti a Platea (cfr. Paus. 9, 5, 2). È vero che i due testi sono trasmessi all'interno di una sezione della *Palatina* in cui sono confluiti come riferiti alle Termopili (VII 248-253) anche epigrammi chiaramente connessi ad altre occasioni (e.g. *Anth. Pal.* VII 250 = Sim. XII FGE, il memoriale dell'Istmo per i caduti corinzi), ma ragioni interne, di testo e contenuto, sembrano appunto sostenerne il riferimento alle Termopili.

⁵⁹ Va tenuto presente inoltre che l'epigramma è trasmesso anche da uno scolio a Ael. Arist. *Panath.* 132, 9, nel commento a un passo in cui il retore afferma che i caduti alle Termopili con la loro bella morte hanno ornato la Grecia (ἐνὶ τούτῳ κοσμήσαντες τὴν Ἑλλάδα τῷ καλῶς ἀποθανεῖν).



Grecia (Ἑλλάδι). La rappresentazione di uno sforzo, evidentemente fallito ma compensato dall'onore della 'bella morte', di garantire la libertà alla Grecia intera ben si confà a una sconfitta, come quella alle Termopili, che era necessario in qualche modo 'riabilitare'. Come nell'encomio di Diodoro, nell'epigramma il riferimento panellenico è racchiuso tra la tematizzazione della bella morte (vv. 1-2 in 531 *PMG* e v. 1 in *Anth. Pal.* VII 253) e la ricompensa che ne consegue, una fama immortale (ἀέναον κλέος al v. 9 contr. in 531 *PMG* e ἀγηράντων εὐλογίῃ al v. 4 di *Anth. Pal.* VII 253): sembra insomma trattarsi della presentazione coerente, per così dire 'strategica', della sconfitta delle Termopili come un sacrificio eroico, compiuto per il bene della Grecia, meritevole della stessa fama, e dello stesso riconoscimento panellenico, del successo di Platea.

Corinto

Anche Corinto presenta insistentemente il proprio ruolo nella seconda guerra persiana in termini di contributo alla libertà di tutta la Grecia. L'epitaffio dei Corinzi caduti e sepolti a Salamina li celebra per aver salvato la sacra Grecia (ἱερὰν Ἑλλάδα ῥυσάμεθα, v. 4)⁶⁰:

ὦ ξεῖν', εὐδρόν ποτ' ἐναίομεν ἄστν Κορίνθου
 νῦν δ' ἄμ' Αἴαντος νᾶσος ἔχει Σαλαμίς.
 ἐνθάδε Φοινίσσας νῆας καὶ Πέρσας ἐλόντες
 καὶ Μήδους, ἱερὰν Ἑλλάδα ῥυσάμεθα.

Straniero, un tempo abitavamo la città di Corinto dalle belle acque,
 ora invece ci conserva Salamina, l'isola di Aiace;
 qui avendo vinto le navi fenicie, i Persiani
 ed i Medi, salvammo la sacra Grecia.

(tr. Bravi)

Il merito corinzio su scala panellenica è ribadito nell'epigramma iscritto sul cenotafio presso l'Istmo, dove i Corinzi affermano di aver difeso a prezzo della vita la Grecia in pericolo⁶¹:

ἀκμᾶς ἔστακνῖαν ἐπὶ ξυροῦ Ἑλλάδα πᾶσαν
 ταῖς αὐτῶν ψυχαῖς κείμεθα ῥυσάμενοι.

⁶⁰ Plut. *De Herod. Malign.* 870E = Sim. XI *FGE*. La prima coppia di versi è nota anche per via epigrafica (*IG I³ 1143*); in termini di spazio scrittoria la parte inferiore della pietra, anepigrafe a seguito dell'erosione dovuta alle successive condizioni di reimpiego come gradino di una scala, avrebbe potuto certamente ospitare il secondo distico. Cfr. BRAVI 2006, 58-60; PETROVIC 2007, 144-157; TENTORI MONTALTO 2017, 110-115, con bibliografia precedente. Sugli epigrammi delle Guerre Persiane citati da Plutarco vd. in generale MANFREDINI 1991.

⁶¹ Plut. *De Herod. Malign.* 870E = Sim. XII *FGE*.



Tutta l'Ellade che si trovava sul filo del rasoio
abbiamo difeso a prezzo della nostra vita e qui giacciamo.

(tr. Grimaldi)

Nell'epitaffio per Adimanto, navarca a Salamina, i Corinzi gli
attribuiscono il merito di aver cinto la Grecia di una corona di libertà⁶²:

οὗτος Ἀδειμάντου κείνου τάφος, ὃν διὰ πᾶσα
Ἑλλάς ἐλευθερίας ἀμφέθετο στέφανον.

Questa è la tomba di quel famoso Adimanto per opera del quale
tutta l'Ellade si cinse la corona della libertà.

(tr. Grimaldi)

Infine, l'epigramma dedicatorio che fa riferimento alla preghiera
rivolta dalle donne corinzie ad Afrodite alla vigilia della guerra contro i
Persiani è interamente costruito sulla dialettica tra ottica panellenica e
dimensione poleica: Afrodite viene infatti pregata di ispirare con l'ardore
bellico i Greci e i concittadini (ὕπερ Ἑλλάνων τε καὶ ἰθυμάχων πολιητᾶν, v.
1) e di proteggere Corinto, 'Acropoli dei Greci', dalla conquista persiana⁶³:

αἶδ' ὕπερ Ἑλλάνων τε καὶ ἰθυμάχων πολιητᾶν
ἔσταθεν εὐξάμεναι Κύπριδι δαμόνια.
οὐ γὰρ τοξοφόροισιν ἐμήδετο δι' Ἀφροδίτα
Μήδοις Ἑλλάνων ἀκρόπολιν προδόμεν.

Poiché rivolsero a Cipride divine preghiere a favore dei Greci e dei concittadini,
che combatterono frontalmente, furono erette queste statue femminili;
la divina Afrodite infatti non meditava di consegnare
ai Medi portatori d'arco l'acropoli dei Greci.

(tr. Bravi, lievemente modificata)

Qui l'immagine di Acropoli dei Greci (Ἑλλάνων ἀκρόπολιν, v. 4) in
primo luogo attribuisce a Corinto un ruolo di preminenza rispetto agli altri
Greci⁶⁴; in secondo luogo introduce un tema nuovo, che potrebbe essere

⁶² Plut. *De Herod. Malign.* 870F = Sim. X FGE.

⁶³ Plut. *De Herod. Malign.* 871A-B = Sim. XIV FGE. Cfr. BRAVI 2006, 60-63; BUDIN 2008, con bibliografia.

⁶⁴ A tale rivendicazione potrebbe poi ribattere Atene attraverso le *Eumenidi* di Eschilo (458 a.C.), in cui l'immagine di Atene come un altare-baluardo, tesoro delle divinità greche, onorata come tale da Zeus e Ares, potrebbe essere intesa come una sorta di risposta ateniese alle insinuazioni corinzie, probabilmente diffuse su scala panellenica (vv. 916-920): a dispetto dei proclami corinzi, Atene, nel 458, era ancora una sorta di Acropoli della Grecia (δέξομαι Παλλάδος ξυνοικίαν, / οὐδ' ἀτιμάσω πόλιν, / τὰν καὶ Ζεὺς ὁ παγκρατῆς Ἄρης τε / φροῦρον θεῶν νέμει, / ῥυσίβωμον Ἑλλάνων ἄγαλμα δαμόνων. Sceglierò la dimora a fianco di Pallade. / Non voglio umiliare la città / che Zeus Potente e Ares / elessero a cittadella dei



indicativo delle dinamiche interpoleiche che si svolgevano su scala panellenica, vale a dire la sottolineatura della efficacia della difesa della propria città: si trattava di un vanto che non tutte le poleis potevano esibire – Atene *in primis*⁶⁵ –, e che costituiva una questione scottante nella comunicazione interstatale dei decenni post-persiani⁶⁶.

Megara

Anche i Megaresi, nell'epigramma sul monumento commemorativo per i caduti nell'agora, affermano di aver accolto un destino di morte per ottenere il giorno di libertà per la Grecia e per i Megaresi (vv. 1-2)⁶⁷:

Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν ἐλεύθερον ἄμαρ ἀέξιν
ἰέμενοι θανάτου μοῖραν [[1]] ἔδεξάμεθα,
τοὶ μὲν ὑπ' Εὐβοίᾳ καὶ Παλίῳ, ἔνθα καλεῖτε
ἀγνᾶς Ἀρτέμιδος τοξοφόρου τέμενος,
τοὶ δ' ἐν ὄρι Μοικάλας, τοὶ δ' ἐνπροσθε Σαλαμεῖνος
< νηῶν Φοινισσῶν ἐξολέσαντες Ἄρη >
τοὶ δὲ καὶ ἐν παιδίῳ Βοιωτίῳ, οἵτινες ἔτλαν

celesti, / monumentale baluardo / degli altari santi di Grecia [tr. Savino]): vd. già in questi termini ROSENBLOOM 2011, 365.

⁶⁵ Anche BUDIN 2008, 339 osserva un possibile 'dialogo' contrastivo con la sorte di Atene. Gli Ateniesi stessi, verosimilmente proprio con l'intento di compensare la distruzione nel 480/79 – sia a livello di auto-rappresentazione civica che di immagine pubblica su scala panellenica –, dopo la seconda guerra persiana insiste sulla propria vittoria a Maratona come paradigma della difesa della polis: per una lettura in questo senso dell'epigramma inferiore aggiunto al *lapis* A di IG I³ 503/4 cfr. PROIETTI 2015b. Vi sono anche due epigrammi, di dubbia cronologia, noti dalla sola *Palatina* (VII 512 = Sim. LIII FGE; VII 442 = Sim. LIV FGE), commemorativi dei Tegeati caduti in difesa della loro città: il primo è significativamente introdotto dal lemma εἰς τοὺς Ἕλληνας τοὺς τὴν Τεγέαν ἐλευθέραν ποιήσαντας; il secondo descrive la difesa della città con la locuzione omerica πρὸ πόλης, 'fuori dalle porte', equivalente a πρόσθε πυλῶν nel citato epigramma ateniese di IG I³ 503/4 (*Lapis* A.II). Altrove (PROIETTI C.D.S. § 2.2.3) ho proposto di riferire i due epigrammi tegeati al filone memoriale incentrato sul merito delle diverse poleis di aver contribuito alla libertà della Grecia contro i Persiani al contempo proteggendo la propria città, cui appunto si ritiene riconducibile anche l'epigramma corinzio.

⁶⁶ Ve n'è un'eco in Erodoto, ad esempio nell'episodio in cui (8, 61) Temistocle è attaccato da Adimanto, che gli rinfaccia di essere senza patria, e da Euribiade, che lo accusa di essere senza città: la distruzione di Atene deve aver costituito un tema cruciale nella comunicazione politica interstatale connessa alla lotta per l'egemonia nel corso della Pentecontetia. Un altissimo prezzo da pagare che i Greci rimproverano agli Ateniesi, ma che al contempo gli Ateniesi rinfacciano agli altri Greci, in quanto contraltare ineluttabile della vittoria navale che ha salvato la Grecia.

⁶⁷ IG VII 53 = Sim. XVI FGE, su cui vd. BRAVI 2006, 65-68; PETROVIC 2007, 194-206; TENTORI MONTALTO 2017, 162-164 e da ultimo PROIETTI 2019, con ampia bibliografia.



χειρας ἐπ' ἀνθρώπους ἵππομάχους ἴενε·
ἀστοὶ δὲ ἄμμι τόδε <Μεγαρής> γέρας ὀμφαλῶ ἀμφίς
Νεισέων ἔπορον λαοδόκων ἀγορῆ.

Per la Grecia e per i Megaresi, nel desiderio di far sorgere il giorno di libertà,
accogliamo un destino di morte,
alcuni tra l'Eubea e il Pelio, dove sorge
il tempio della sacra Artemide arciera,
altri sul monte Micale, altri davanti a Salamina
[dopo aver distrutto l'Ares delle navi fenicie],
altri ancora nella piana beotica, quanti ebbero il coraggio
di alzare le mani contro uomini combattenti a cavallo.
Per noi i concittadini offrirono questo onore al centro di Megara,
nella piazza affollata dei Nisei.

(tr. mia)

L'iscrizione conservata costituisce la re-incisione, voluta dall'arcivescovo Elladio, in età tardo-antica, di quello che è definito un epigramma simonideo per gli eroi delle Guerre Persiane; nulla nel testo impedisce di dare credito a tale informazione. Il sintagma che associa la polis e la Grecia è collocato in posizione enfatica in incipit del componimento (Ἑλλάδι καὶ Μεγαρεῦσιν, v. 1), e permette dunque di connettere immediatamente ad una prospettiva poleica e panellenica insieme il giorno di libertà che completa il primo verso (ἐλεύθερον ... ἀέξιν, v. 1). Segue (vv. 3-8) la descrizione dei teatri di battaglia, dall'Artemisio a Micale, passando per Salamina e Platea, in cui i Megaresi hanno offerto il loro contributo contro i Persiani.

Opunte

Persino i Locresi di Opunte, il cui contributo alle Guerre Persiane è limitato secondo Erodoto alla partecipazione alle operazioni all'Artemisio e a quelle alle Termopili antecedentemente allo scontro finale⁶⁸, ricordano di aver combattuto ὑπὲρ Ἑλλάδος⁶⁹:

τούσδε ποθεῖ φθιμένους ὑπὲρ Ἑλλάδος ἀντία Μήδων
μητρόπολις Λοκρῶν εὐθυνόμων Ὀποεῖς.

Costoro, che sono morti in difesa della Grecia contro i Medi
rimpiange Opunte, madrepatria dei Locresi dalle giuste leggi.

(tr. mia)

⁶⁸ Secondo Erodoto (7, 202-203) i Locresi erano presenti alle Termopili con la loro intera forza militare, ma non parteciparono allo scontro finale.

⁶⁹ Sim. XXIII FGE.



L'epigramma è citato da Strabone (9, 4, 2), che lo introduce come uno degli epigrammi che erano incisi sulle cinque stele alle Termopili⁷⁰: nulla osta a una cronologia post-persiana dell'epigramma, e l'assenza dell'indicazione del luogo della battaglia nel testo induce a pensare che l'epigrafe si trovasse effettivamente alle Termopili. Nonostante l'esiguità del proprio contributo, Opunte, patria di *Eunomia* secondo una tradizione coeva attestata anche da Pindaro⁷¹, intende dunque lasciare traccia monumentale del proprio intervento in difesa della Grecia. Ciò appare tanto più significativo alla luce del fatto che il nome dei Locresi è assente dalle liste di Greci incise sul trono di Zeus a Olimpia e sulla colonna serpentina a Delfi, che sancivano per così dire 'l'ultima parola' sulla questione della partecipazione alla seconda Guerra Persiana (vd. *infra*).

Egina

L'importanza del contributo egineta a Salamina è sottolineata nell'immediato dopoguerra da Pindaro nella *V Istmica* (478/77 a.C.)⁷². Qui, tracciando gli episodi salienti della gloriosa mitistoria di Egina e stabilendo una linea di continuità dal passato mitico della Guerra di Troia al presente, egli afferma che la battaglia di Salamina fu decisa dai marinai egineti (vv. 48-50)⁷³:

[.....] καὶ νῦν ἐν Ἄρει μαρτυρήσαι
[.....] κεν πόλις Αἴαντος ὀρθωθεῖσα ναύταις
ἐν πολυφθόρῳ Σαλαμῖς Διὸς ὄμβρῳ
ἀναρίθμων ἀνδρῶν χαλαζᾶεντι φόνῳ.

[...] anche ora, durante la guerra, può provarlo
la patria di Aiace, Salamina, decisa dai suoi marinai,
nella pioggia micidiale di Zeus,
con la strage grandinante di innumerevoli uomini.

(tr. Privitera)

⁷⁰ Sulla configurazione del sito riferita da Strabone, che non è necessariamente identica a quella di V secolo, e sull'identificazione delle cinque stele cfr. PAGE 1981, 235-236; PETROVIC 2007, 68-74 per una discussione.

⁷¹ εὐθυνόμων è un *hapax* che richiama appunto l'immagine, fortemente identitaria, di Opunte come patria di *Eunomia*, attestata anche da Pindaro nella *IX Olimpica*, del 468 a.C. (vv. 15-16).

⁷² Anche secondo Erodoto (8, 93, 1) furono gli Egineti, seguiti dagli Ateniesi, a ottenere l'*aristeia* a Salamina, e con le primizie della vittoria dedicarono ad Apollo delfico un albero di nave bronzeo con tre stelle dorate (Hdt. 8, 122).

⁷³ Cfr. HORNBLLOWER 2007.



L'uso pindarico dell'esempio troiano sembra trovare una precisa corrispondenza monumentale nel tempio di Atena *Aphaia* a Egina, le cui sculture frontonali sono state di recente ri-datate proprio agli anni successivi alle Guerre Persiane⁷⁴, e ricondotte alla volontà di istituire una analogia con la guerra contro i Persiani⁷⁵. Che vi sia una precisa corrispondenza nell'uso dell'*exemplum* troiano tra l'ode e il tempio è suggerito dal fatto che così come le sculture frontonali di quest'ultimo raffigurano le due prese di Troia (nel frontone orientale la prima, da parte di Eracle e -tra gli altri- Telamone figlio di Eaco, e in quello occidentale la seconda, da parte degli Achei con Agamennone e -tra gli altri- Aiace figlio di Telamone) anche Pindaro inaugura il parallelismo tra la guerra di Troia e la performance egineta a Salamina ricordando le due prese di Troia da parte degli Eacidi, prima al seguito di Eracle e poi degli Atridi (vv. 34-38). Sebbene nell'ode l'ottica panellenica non sia esplicitata (anche in ragione dell'ottica spiccatamente poliadica che caratterizza il genere dell'epinicio), il ricorso all'*exemplum mythicum* troiano, cantato da Pindaro e monumentalizzato nel tempio, ha certo l'effetto di 'panellenizzare' la performance egineta contro i Persiani.

4. Memorie locali in competizione sulla scena panellenica: una prospettiva poli-ellenica

Già West, nel 1970, affermava che «Panhellenic claims as to their service to Hellas were made by all cities after the war with Xerxes» (282). Dai testi esaminati emerge tuttavia che ogni polis, in città o sui luoghi di battaglia, descrive ed esalta il proprio contributo alla guerra panellenica senza in alcun modo appropriarsi esclusivamente del merito della vittoria. D'altro canto, la memoria che ogni polis esprime non può certo definirsi panellenica, nel senso di condivisa su scala sovrapoleica, ma ha senso solo in riferimento al più ampio scenario panellenico, rispetto a cui si colloca secondo un rapporto di aporetica paritassi rispetto alle altre.

Qualcuno si è riferito ai sintagmi ricorrenti in questi testi, allusivi alla salvezza e alla libertà della Grecia come esempi di una «'rescue-from-servitude' tag»⁷⁶. Il ricorso a formule comuni potrebbe in effetti intendersi

⁷⁴ STEWART 2008, 593-597.

⁷⁵ Cfr. STEWART 2008, 596-597; HEDREEN 2011, 365ss.

⁷⁶ FRIES 2017, 7, commentando la ricorrenza della stessa formula nella prima ode *Pitica* per Ierone, del 470, dove le vittorie ottenute dai tiranni siciliani a Imera e Cuma sono associate ai successi di Salamina e Platea (*Pyth.* 1, 73-78): anch'esse hanno infatti strappato la Grecia dalla dura schiavitù (Ἑλλάδ' ἐξέλακων βαρείας δουλίας, v. 75). In generale sulla



come manifestazione di un meccanismo comunicativo antenato dei moderni *hashtags*: 'etichette' come quella della #salvezza, della conquista del #giorno di libertà, di allontanamento del #giorno della schiavitù, dell'ottenimento della #corona di libertà, appaiono esemplificative di un panorama in cui ogni polis vuole e deve esibire la propria personale rappresentazione, su una piattaforma condivisa, su un tema di interesse comune: stando ai testi esaminati, nella guerra contro Serse gli Ateniesi avevano allontanato dalla Grecia la schiavitù, ma anche i Corinzi avevano salvato la sacra Grecia e la avevano cinta di libertà; gli Spartani avevano garantito il giorno di libertà a Sparta e alla Grecia, così come i Megaresi a Megara e alla Grecia, e persino i Locresi Opunzi erano morti in difesa della Grecia. Non si tratta, evidentemente, in questa prima fase di memorializzazione delle Guerre Persiane, di decidere quale tra le poleis in campo ha salvato la Grecia, ma si trattava, per ogni polis, di poter dire di aver salvato la Grecia: si trattava di sguardi poleici su un evento panellenico, alla luce di una prospettiva che potrebbe essere definita, raccogliendo uno spunto di Asheri⁷⁷, 'poli-ellenica'. La strategia semantica che soggiace a tale insieme di rappresentazioni può certo essere definita competitiva, tuttavia secondo una prospettiva inclusiva, non esclusiva, paratattica, non gerarchica: l'obiettivo di ogni polis è affermare il proprio contributo, non sminuire o negare i meriti altrui; ogni memoria è autonoma rispetto alle altre, e con quelle coesiste senza alcuna contraddizione. Lo scenario panellenico fornisce insomma il contesto, non i contenuti: esso va immaginato non come un puzzle risultante dall'incastro di varie tessere, ma come la superficie su cui le tessere del puzzle si collocano, senza peraltro mai riuscire a configurare una rappresentazione organica. Ciascuna memoria prodotta da ogni polis corrisponde infatti a un discorso memoriale a se stante, rispondente – per dirla con Paul Veyne – a un proprio specifico 'regime di credenza' e corrispondente 'programma di verità', attivato in un contesto che, sempre prendendo spunto dalla riflessione dello storico francese, potrebbe definirsi di 'balcanizzazione' della memoria⁷⁸.

concettualizzazione della guerra contro Serse come guerra per la libertà rimane imprescindibile RAAFLAUB 2004, cap. 3; cfr. anche NENCI 1958, 36-43.

⁷⁷ ASHERI 2004, 72. BOEDEKER 1995, 220 attribuisce al poema simonideo per i caduti di Platea «a panhellenic – or more precisely, polyhellenic – nature», ma intende l'ottica poli-ellenica (o multi-poleica, come preferisce definirla) come di fatto subordinata al panellenismo (cfr. *supra*, n. 52).

⁷⁸ VEYNE 1983. Tale prospettiva permette a mio avviso di intendere in maniera diversa, e specifica per questo contesto cronologico, il rapporto, talora giudicato contraddittorio, tra particolarismo e panellenismo (cfr. e.g. MOGGI 2005, 16, dove si fa riferimento a una «apparentemente contraddittoria situazione di convivenza, nella realtà



Alcune fonti letterarie coeve testimoniano la validazione su scala panellenica di due rappresentazioni di matrice poleica: quella di Salamina come una vittoria eminentemente ateniese e quella di Sparta come di un successo per lo più spartano. Tali caratterizzazioni, oltre che nei testi commissionati rispettivamente da Atene e da Sparta, sono infatti espresse anche nella prima *Pitica* di Pindaro (470 a.C.) e nei *Persiani* eschilei (472 a.C.). Nell'ode di Pindaro, dedicata a Ierone di Siracusa e dunque non intenta a dare conto né della visione spartana né di quella ateniese, sembra emergere che nella memoria collettiva e l'immaginario comune su scala panellenica, alla fine degli anni '70, Salamina fosse in effetti identificata come una vittoria di fatto ateniese, Platea come una vittoria spartana (vv. 75-78):

[...] ἀρέομαι
πάρ μὲν Σαλαμῖνος Ἀθηναίων χάριν
μισθόν, ἐν Σπάρτῃ δ' <ἀπό> τᾶν πρὸ Κιθαιρῶνος μαχᾶν,
ταῖσι Μήδειοι κάμον ἀγκυλότοξοι

[...] Avrò
come onorario da Salamina la riconoscenza degli Ateniesi
e a Sparta dirò la battaglia davanti al Citerone,
per cui penarono i Medi dall'arco ricurvo.

(tr. Ferrari).

Analogamente nei *Persiani* Eschilo da un lato tratta la vittoria di Salamina come di fatto ateniese (seppur in una dimensione panellenica: vd. sopra), dall'altro, attraverso le parole dell'*eidolon* di Dario, attribuisce la distruzione dell'esercito persiano a Platea alla lancia dorica, cioè spartana: τόσος γὰρ ἔσται πέλανος αἵματοσφαγῆς πρὸς γῆ Πλαταιῶν Δωρίδος λόγχης ὑπο (vv. 816-817). Da tali testimonianze si può desumere come l'evidenziazione, da parte di ogni polis, dei propri meriti su scala panellenica non possa essere ridotta a mera propaganda, come se si trattasse di rappresentazioni distorte, di matrice patriottica, di un sottostante 'dato' storico. D'altro canto, nemmeno in questo caso si tratta di rappresentazioni panelleniche, ma di memorie poleiche in grado di imporsi su scala panellenica, senza tuttavia che tale riconoscimento impedisca ad altre poleis di rimarcare il proprio contributo.

Lo scenario commemorativo a Delfi sembra in effetti inquadrabile in questa prospettiva. La dedica per eccellenza ritenuta 'panellenica', la colonna serpentina sormontata dal tripode con la lista dei Greci che hanno partecipato alla guerra contro Serse, esprime in forma monumentale

complessiva del santuario, fra la dimensione poliadico-regionale e la dimensione panellenica»).



esattamente la configurazione poli-ellenica di cui si è detto: l'enfasi è infatti sull'elenco delle singole poleis, e non sul collettivo di Greci, tanto più che la didascalia generale, integrata dai più nella forma το[ῖδε τὸν] πόλεμον [ἐ]πολ[έ]μεον, 'costoro combatterono la guerra', non fa menzione di *Hoi Hellenes*⁷⁹. Quei Greci che erano invece presenti quali referenti del ruolo di archegos che Pausania si attribuiva nell'epigramma originario, fatto cancellare dagli Spartani e sostituire appunto con la lista⁸⁰: più che frutto di una iniziativa condivisa promossa dalla Lega dei Greci, la dedica appare il frutto della vidimazione, da parte di Sparta in quanto polis egemone, dell'elenco di Greci meritevoli di vedere riconosciuto il proprio contributo alla guerra panellenica⁸¹. Le dinamiche della contestazione di questo elenco ufficiale da parte di coloro che ne erano rimasti esclusi⁸² confermano sia la

⁷⁹ ML 27. Sulla colonna serpentina cfr. da ultimo LIUZZO 2012; STEPHENSON 2016; YATES 2019, cap. 1, con bibliografia precedente.

⁸⁰ Sim. XVIIa FGE: Ἑλλήνων ἀρχηγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὤλεσε Μήδων, / Πausανίας Φοῖβω μνήμ' ἀνέθηκε τόδε. Il condottiero dei Greci, poiché distrusse l'esercito dei Medi, / Pausania, offrì a Febo questo monumento (tr. Ferrari). L'epigramma è citato, tra gli altri, in Thuc. 1, 132, 2, secondo cui τὸ μὲν οὖν ἐλεγείον οἱ Λακεδαιμόνιοι ἐξεκόλαψαν εὐθύς τότε ἀπὸ τοῦ τρίποδος τοῦτο καὶ ἐπέγραψαν ὀνομαστὶ τὰς πόλεις ὅσαι ξυγκαθελούσαι τὸν βάρβαρον ἔστησαν τὸ ἀνάθημα / Questi versi, dunque, furono subito raschiati dal tripode ad opera dei Lacedemoni, i quali vi scrissero per nome tutte le città che, cooperando a distruggere il barbaro, avevano dedicato quell'offerta (tr. Ferrari). Per un elenco completo e discussione delle fonti cfr. PAGE 1981, 217; YATES 2019, 32-44.

⁸¹ Secondo Diodoro (11, 33) il tripode delfico recava iscritto anche un epigramma (Sim. XVIIIb FGE), fatto incidere dai Greci, in cui si ricordava la liberazione delle città greche dalla dura schiavitù: Ἑλλάδος εὐρυχόρου σωτήρες τόνδ' ἀνέθηκαν/δουλοσύνης συτγερᾶς ῥυσάμενοι πόλιας. Questo dono i salvatori dell'Ellade spaziosa offrirono/ quando le loro città dall'odiosa schiavitù liberarono (tr. Micciché). Appare significativo che l'epigramma, per quanto verosimilmente successivo (di IV secolo o oltre: cfr. YATES 2019, 41-42 n. 54 con sintesi della bibliografia precedente), commenti la lista che corredeva secondo una prospettiva esplicitamente multi-poleica, specificando che i salvatori della Grecia hanno liberato le loro città. *Contra* YATES 2019, 97, secondo cui «the epigram's unqualified reference to 'the saviors of Greece' leaves the impression that a larger, homogeneous collective was at work».

⁸² Almeno otto, dai Dinomenidi ad Alessandro di Macedonia, da Samo a Chio: cfr. YATES 2019, cap. 3, sp. 105ss. La lista delfica stessa, oltre che seguita dalla contestazione, potrebbe anche esserne stata preceduta, se è corretta l'ipotesi per cui essa sarebbe successiva alla lista di Greci iscritta sul trono di Zeus a Olimpia (Paus. 5, 23, 1-2): la lista olimpica, comprensiva di soli 27 nomi, sarebbe stata appunto contestata, e sarebbe stata 'aggiornata' con la versione delfica, che di nomi ne include 31: cfr. JUNG 2006, 256; LIUZZO 2012; STEPHENSON 2016, 90. In PROIETTI C.D.S. § 2.3.2 si valorizza la testimonianza di Aristodemo (FGrHist 104 F 1 9), che riferisce di un elenco delle poleis partecipanti alla guerra (τὰς ἡγωνισμένας πόλεις) iscritto su un disco (δίσκον) secondo un andamento circolare (κυκλοτερῶς), in modo che non vi fossero né primi né ultimi (ὡς μήτε πρώτους τινὰς γεγράφθαι μήθ' ὑστέρους): si tratterebbe esattamente della lista delfica, iscritta sul tripode



matrice poleica di qualsiasi affermazione panellenica sia quale fosse il piano della competizione: non la preminenza, ma l'inclusione⁸³. «Several communities and individuals spent vast amounts of capital to secure from themselves a place among those to be remembered as equal participants in the great struggle against the Persians»⁸⁴: attraverso le loro singole dediche monumentali, per lo più collocate in posizione preminente, sulla terrazza del tempio di Apollo, proprio in prossimità della colonna serpentina, gli esclusi dalla lista ufficiale ricordavano al mondo greco che anche loro avevano contribuito alla causa comune. Yates definisce *counter-narratives* le memorie attivate dagli esclusi nel santuario di Delfi, opportunamente segnalando però che, rispetto alle contro-memorie foucaultiane, che da una posizione periferica e inferiore cercano di guadagnare il centro e il vertice in sostituzione della memoria egemonica, esse «did oppose the commemorative narrative of the Serpent Column, but did not inevitably do so from a position of inferiority. Each monument likely represented a dominant narrative within the locality that dedicated it»⁸⁵.

Lo scenario commemorativo a Platea, teatro della battaglia decisiva, documenta la stessa impostazione 'state-centered'. Il cimitero dei Greci caduti nella città beotica è indicativo. Erodoto (9, 85, 1) informa in maniera piuttosto dettagliata della sorte dei Greci caduti a Platea, sepolti sul campo di battaglia divisi nei contingenti delle varie poleis (οἱ δὲ Ἑλληνες ὡς ἐν Πλαταιῆσι τὴν λήϊν διείλοντο, ἔθαπτον τοὺς ἑωυτῶν χωρὶς ἕκαστοι). Menziona inoltre specificamente le tombe (πλήρεις, piene) di Spartani, Tegeati, Ateniesi, Megaresi e Fliasi (9, 85, 2), e le tombe vuote di coloro che non avevano partecipato alla battaglia o che erano arrivati tardi (τῶν δὲ ἄλλων ὅσοι καὶ φαίνονται ἐν Πλαταιῆσι ἐόντες τάφοι, τούτους δέ, ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι, ἐπαισχνομένους τῇ ἀπεστοῖ τῆς μάχης ἕκαστους χῶματα χῶσαι κεινὰ τῶν ἐπιγυνομένων εἶνεκεν ἀνθρώπων (9, 85, 3)⁸⁶. Da alcune

(come secondo la descrizione concorde delle fonti: Hdt. 8, 82; Thuc. 1, 132, 2; 3, 57) e non sulla colonna dove si conserva ora (e dove la lettura corrente la ritiene incisa sin dall'inizio: in realtà, sulla colonna potrebbe essere stata copiata dopo che il tripode fu trafugato dai Focidesi durante la terza guerra sacra: cfr. LIUZZO 2012). L'incisione circolare provverebbe indirettamente un progresso di contestazioni, scaturito dalla disposizione gerarchica dei nomi sulla base dello Zeus olimpico, che attraverso questa nuova configurazione veniva messo a tacere.

⁸³ Cfr. YATES 2019, 102: «the first discernible axis of memorial competition at Delphi was instigated by questions of inclusion».

⁸⁴ YATES 2019, 117.

⁸⁵ YATES 2019, 117-118.

⁸⁶ La specifica informazione erodotea per cui la sepoltura dei Greci era differenziata, almeno in parte, per contingenti nazionali, è confermata in età imperiale da Plutarco (*Arist.* 19, 7), il quale riferisce della presenza sul campo di battaglia di numerosi μνήματα, mentre



fonti – Isocrate e Plutarco, e anche Tucidide limitatamente alla sepoltura degli Spartani⁸⁷– si apprende che delle offerte commemorative periodiche ai caduti erano incaricati i Plateesi, e sull'attribuzione di questo compito panellenico, per conto in effetti di tutti i Greci, si concentra solitamente la critica moderna⁸⁸. Altrettanto significativo va però ritenuto il dato della sepoltura per contingenti nazionali, che riflette le modalità in cui la guerra era stata combattuta e voleva essere ricordata, e cioè, evidentemente, come una vittoria poli-ellenica: come è stato osservato, «despite the panhellenic scope and international visibility of the obsequies of the fallen, there is no indication that the site or the rituals were intended to (or did in fact) transcend the individual states»⁸⁹.

5. Conclusioni

La chiave competitiva si rivela insomma uno strumento interpretativo utile all'indagine storica in riferimento anche a contesti greci, agonistici per eccellenza, purché la si 'testi' rispetto alla documentazione di volta in volta disponibile per ogni contesto storico, da intendersi come determinato non soltanto da specifiche istanze politiche-ideologiche ma anche da specifici quadri sociali, culturali e mediatici della memoria, e dalle connesse esigenze identitarie. Dai memoriali delle Guerre Persiane prodotti nelle singole poleis, così come a Delfi e Platea, la competizione interpoleica degli anni '70 appare qualitativamente diversa da quella che si evince dalle pagine erodotee. Si tratta come si è visto di una competizione definibile come inclusiva e paratattica, incentrata sull'affermazione, da parte di ogni polis, del proprio contributo alla guerra contro Serse. Non è un caso che dall'analisi delle forme di memoria discusse sopra (§3) non si ricavi alcuna impressione di preminenza: Atene ha salvato la Grecia dalla schiavitù persiana, e così hanno fatto anche Corinto, Sparta e altre poleis minori. Il contesto di *living memory* e gli orizzonti del ricordo panellenico regolano lo spazio comune del ricordo e garantiscono equità di espressione. Erodoto testimonia invece tradizioni locali in conflitto secondo un diverso grado di competizione: non si tratta più

Pausania (9, 2, 5) più specificamente segnala, all'ingresso della città di Platea, due τάρφοι separati, uno per gli Ateniesi e uno per gli Spartani, nonché uno μνήμα comune per gli altri Greci.

⁸⁷ Thuc. 3, 58, 4; Isocr. 14, 61; Plut. *Arist.* 21, 2.

⁸⁸ E.g. JUNG 2006, 260; CARTLEDGE 2013, 123 (dove Platea è definita «the site of religious commemorations that were ostensibly 'Panhellenic' rather than either nationalistic or sectarian»).

⁸⁹ YATES 2019, 77.



di affermazione di presenza, ma di (tentativi di) affermazione di preminenza, a discapito e discredito degli altri, secondo una prospettiva competitiva che è divenuta gerarchica ed esclusiva. La descrizione insistita degli Spartani (che in Erodoto stesso pur rimangono i principali artefici della grande vittoria finale di Platea) come localisti e anti-panellenici, interessati cioè soltanto alla difesa del Peloponneso attraverso il muro dell'Istmo, e inattivi o indolenti, sempre pronti ad accampare un pretesto a giustificazione di un tardivo o mancato intervento in battaglia, o la presentazione dei Corinzi come ripetutamente tendenti alla fuga, contrasta con le evidenze immediatamente post-persiane, in cui i meriti spartani e corinzi sono affermati e riconosciuti su scala panellenica. Già due generazioni dopo gli eventi, scoppiate le ostilità su scala intragrega, avendo perso le cornici del ricordo panellenico la capacità coercitiva rispetto alle singole istanze poleiche, e invertitosi dunque il rapporto di reciproca pressione tra panellenico e poleico a favore del secondo, Ateniesi, Corinzi, Spartani e altri iniziano a immaginare e raccontare il ruolo proprio e altrui nelle Guerre Persiane attraverso storie nuove, cui Erodoto dà voce, senza nemmeno tentare, peraltro, di comporle in un quadro unitario, e anzi lasciando spesso intendere, in forme diverse, la loro genesi competitiva⁹⁰. Appare dunque importante rilevare come, a dispetto della lettura corrente, che tende a collocare lungo una linea di continuità le forme di autocelebrazione di matrice poleica immediatamente post-persiane rispetto a quelle dei decenni centrali del V secolo (dalla Stoa *Poikile* al donario di Maratona a Delfi) sino alla narrazione erodotea⁹¹, le

⁹⁰ Per limitarsi ad alcuni esempi, nel caso più famoso, Erodoto afferma che il giudizio secondo cui gli Ateniesi a Salamina avrebbero salvato la Grecia (7, 139) è condivisibile, ma invisibile ai più, testimoniando dunque chiaramente la competizione interpoleica in corso relativamente a chi durante le Guerre Persiane avesse maggiormente contribuito alla salvezza panellenica. In altri contesti narrativi, il conflitto tra *competing memories* è drammatizzato in bocca ai protagonisti stessi: singoli, come nel caso già citato dello scontro tra Temistocle, Euribiade e Adimanto (8, 61: vd. *supra*, n. 66), o collettivi, come nel caso del dibattito che si svolge alla vigilia di Platea tra Ateniesi e Tegeati, i quali esibiscono il proprio *Tatenkatalog* per convincere gli Spartani di meritare l'ala destra dello schieramento (9, 27). Il racconto di Erodoto stesso talvolta compete con tradizioni parimenti accolte nel tessuto narrativo delle *Storie* («textual rivals», secondo BRANSCOME 2013): l'immagine degli Ateniesi 'primi' (*protoi*) e 'soli' (*monoi*) a Maratona, cara alla tradizione ateniese che Erodoto accoglie sia nella narrazione della battaglia nel libro 6 sia nel discorso diretto di 9, 27, contrasta con la narrazione erodotea stessa, secondo cui i primi ad affrontare i Medi non furono i Maratonomachi ma i Greci d'Asia, e gli Ateniesi a Maratona non erano soli ma coadiuvati dai Plateesi.

⁹¹ Yates 2019, *passim* (e.g. 136, dove si afferma che le «different versions of the Persian War were natural extensions of the same kinds of contestations» descritte a proposito della colonna serpentina). Anche Morgan 2015, 153, a proposito dell'«Athenian tradition of Corinthian nonparticipation» attestata da Erodoto, ipotizza uno scenario ateno-



forme di memoria prodotte nel corso degli anni '70 appaiono fotografare uno scenario competitivo caratterizzato da una staticità e una inclusività che lo distinguono dall'insieme dinamico e gerarchico delle hegemonic e counter-narratives della letteratura contemporanea, riconoscibili piuttosto, in effetti (pur con altre debite differenze che non si discuteranno in questa sede) nelle *Storie* erodotee.

Giorgia Proietti
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 – 38122 Trento
giorgia.proietti@unitn.it
on line dal 22.12.2020

Bibliografia

- ALONI 2001
A. Aloni, *The Proem of Simonides Elegy on the Battle of Plataea (Sim. frs. 10-18 W²) and the Circumstances of its Performance*, in BOEDEKER – SIDER 2001, 86-105 (or. it. in ZPE 102 [1994], 9-22).
- ASHERI 2004
D. Asheri, *Simonide, Achille e Pausania figlio di Cleombroto*, «QUCC» n. s. 77 (2004), 67-73.
- ASSMANN, A. 2008
A. Assmann, *Canon and Archive*, in ERLI – NÜNNING 2008, 97-108.
- ASSMANN, A. 2015
A. Assmann, *History and Memory*, in J. D. Wright (Ed.), *International Encyclopaedia of Social and Behavioral Sciences*, vol. 10, Amsterdam 2015, 6822-6829.
- ASSMANN, J. 1997A
J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 (ed. or. München 1992).
- ASSMANN, J. 1997B
J. Assmann, *Moses the Egyptian. The Memory of Egypt in Western Monotheism*, Cambridge Mass. 1997.
- ASSMANN, J. 2005
J. Assmann, *Das kollektive Gedächtnis zwischen Körper und Schrift. Zur Gedächtnistheorie von Maurice Halbwachs*, in H. Krapoth – D. Laborde (Hgg.), *Erinnerung und Gesellschaft. Mémoire et société. Jahrbuch für Soziologiegeschichte*, Wiesbaden 2005, 65-83.
- ASSMANN, J. 2008
J. Assmann, *Communicative and Cultural Memory*, in ERLI – NÜNNING 2008, 109-118.
- BAUMBACH – PETROVIC – PETROVIC 2010
M. Baumbach – A. Petrovic – I. Petrovic (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge-New York 2010.

corinzio di «move and countermove in the battle for praise, where heroic action is set against cowardice and desertion» che si sarebbe dispiegato senza soluzione di continuità a partire dagli epigrammi corinzi degli anni '70.



BEARZOT 1997

C. Bearzot, P. Oxy. 3965: *considerazioni sulla data e sull'ispirazione dell'elegia di Simonide per la battaglia di Platea*, «APF» 3 (1997), 71-79.

BECK 2009

H. Beck, *Ephebie – Ritual – Geschichte. Polisfest und historische Erinnerung im klassischen Griechenland*, in H. Beck – H.-U. Wiemer, *Feiern und Erinnern: Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste*, Berlin 2009, 55-82.

BECK 2020

H. Beck, *Localism and the Ancient Greek City-State*, Chicago Ill. 2020.

BODNAR 1992

J. Bodnar, *Remaking America. Public Memory, Commemoration, and Patriotism in the 20th Century*, Princeton 1992.

BOEDEKER 1995

D. Boedeker, *Simonides on Plataea: Narrative Elegy, Mythotic History*, «ZPE» 107 (1995), 217-229.

BOEDEKER 1998

D. Boedeker, *The New Simonides and Heroization at Plataia*, in N. Fisher – H. van Wees (eds.), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, 231-249.

BOEDEKER 2001

D. Boedeker, *Heroic Historiography*, in BOEDEKER – SIDER 2001, 120-34 (or. in «Arethusa» 29.2 [1996], 223-242).

BOEDEKER – SIDER 2001

D. Boedeker – D. Sider (eds.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford-New York 2001.

BRANSCOME 2013

D. Branscome, *Textual Rivals: Self-Presentation in Herodotus' 'Histories'*, Ann Arbor 2013.

BRAVI 2006

L. Bravi, *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*, Pisa-Roma 2006.

BUDIN 2008

S. L. Budin, *Simonides' Corinthian Epigram*, «CPh» 103.4 (2008), 335-353.

CARTLEDGE 2013

P. Cartledge, *After Thermopylae. The Oath of Plataea and the End of the Graeco-Persian Wars*, Oxford 2013.

CUBITT 2007

G. Cubitt, *History and Memory*, Manchester 2007.

DAVIS – STARN 1989

N. Davis – R. Starn, *Introduction: Memory and Counter-Memory*, «Representations» 26 (1989), 1-6.

ECKER 1990

U. Ecker, *Grabmal und Epigram*, Stuttgart 1990.

ERLL 2011

A. Erll, *Memory in Culture*, London 2011 (ed. or. Stuttgart 2005).

ERLL – NÜNNING 2008

A. Erll – A. Nünning (eds.), *Cultural Memory Studies. An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlin-New York 2008.

ERLL – RIGNEY 2009

A. Erll – A. Rigney (eds.), *Mediation, Remediation, and the Dynamics of Cultural Memory*, Berlin 2009.



FINLEY 1965

M. I. Finley, *Myth, Memory and History*, «History&Theory» 4 (1965), 281-302 (tr. it. in *Id., Uso e abuso della storia. Il significato, lo studio e la comprensione del passato*, Torino 1981, 5-38).

FINLEY 1983

M. I. Finley, *The Ancient Historian and his Sources*, in E. Gabba (a cura di), *Tria corda. Studi in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, 201-214 (tr. it. ampliata in M. Finley, *Problemi e metodi di storia antica*, Roma-Bari 1987, 15-43).

FLOWER 2000

M. A. Flower, *From Simonides to Isocrates: The Fifth-Century Origins of Fourth-Century Panhellenism*, «CA» 19 (2000), 65-101.

FOUCAULT 1969

M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Paris 1969 (tr. it. *L'archeologia del sapere*, Milano 1972).

FOUCAULT 1977

M. Foucault, *Nietzsche, Genealogy, History*, in D. F. Bouchard (éd.), *Language, Counter-Memory, Practice: Selected Essays and Interviews*, Ithaca NY 1977, 139-164.

FOUCAULT 2000

M. Foucault, *The Subject and Power*, in J. Faubion (ed.), *Power* (tr. ingl. a cura di R. Hurley et al.), New York 2000, 326-348.

FRANCHI 2020

E. Franchi, *Media and Technology. Mediatic Frameworks of Memory in Ancient Times*, in B. Dignas (ed.), *A Cultural History of Memory in the Age of Antiquity*, London 2020, 51-64.

FRIES 2017

A. Fries, *Pindar, Hieron and the Persian Wars: History and Poetic Competition in Pythian 1.71-80*, «WS» 130 (2017), 71-80.

GENSBURGER 2016

S. Gensburger, *Halbwachs' Studies in Collective Memory: A Founding Text for Contemporary 'Memory Studies'?*, «Journal of Classical Sociology» 16.4 (2016), 396-413.

GIANGIULIO 2005A

M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il modello erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005.

GIANGIULIO 2005B

M. Giangiulio, *Introduzione*, in GIANGIULIO 2005a, vii-xxii.

GIANGIULIO 2007

M. Giangiulio, *Introduzione. Memoria, identità, storie*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. La Grecia, III. Grecia e Mediterraneo dall' VIII secolo all'Età delle Guerre Persiane*, Roma-Salerno 2007, 17-42.

GIANGIULIO 2010

M. Giangiulio, *Le società ricordano? Paradigmi e problemi della 'memoria collettiva' (a partire da Maurice Halbwachs)*, in *Id., Memorie coloniali*, Roma 2010, 29-43.

HEDREEN 2011

G. Hedreen, *The Trojan War, Theoxenia, and Aegina in Pindar's Paeon 6 and the Aphaia Sculptures*, in D. Fearn (ed.), *Aegina. Contexts for Choral Lyric Poetry. Myth, History, and Identity in the Fifth Century BC*, Oxford 2011, 323-372.

HIGBIE 2010

C. H. Higbie, *Epigrams on the Persian Wars: Monuments, Memory, Politics*, in BAUMBACH – PETROVIC – PETROVIC 2010, 183-201.



- HOBBSAWM – RANGER 1983
E. Hobsbawm – T. Ranger, *The Invention of Tradition*, Cambridge 1983 (tr. it. *L'invenzione della tradizione*, Torino 1987).
- HODKINS – RADSTONE 2003
K. Hodkins – S. Radstone (eds.), *Contested Pasts: The Politics of Memory*, London 2003.
- HORNBLOWER 2007
S. Hornblower, *Dolphins in the Sea' (Isthmian 9.7): Pindar and the Aeginetans*, in S. Hornblower – C. Morgan (eds.), *Pindar's Poetry, Patrons, and Festivals. From Archaic Greece to the Roman Empire*, Oxford 2007, 287-308.
- IRWIN-ZARECKA 1994
I. Irwin-Zarecka, *Frames of Remembrance: The Dynamics of Collective Memory*, New Brunswick-London 1994.
- JACOBY 1913
F. Jacoby, "Herodotos", *RE Suppl.* II, coll. 205–520, 1913 (ripubblicato in *Id.*, *Griechische Historiker*, Stuttgart 1956, 7-164).
- JUNG 2006
M. Jung, *Marathon und Plataia. Zwei Perserschlachten als 'lieux de mémoire' im antiken Griechenland*, Göttingen 2006.
- KOWERSKI 2005
L. M. Kowerski, *Simonides on the Persian Wars. A Study of the Elegiac Verses of the 'New Simonides'*, New York-London 2005.
- LE GOFF 1977
J. Le Goff, *Storia e memoria*, Torino 1977.
- LEVI 1991
G. Levi, *On Microhistory*, in P. Burke (ed.), *New Perspectives on Historical Writing*, London 1991, 93-113 (tr. it. in P. Burke [ed.], *La storiografia contemporanea*, Roma-Bari 1993, 111-134).
- LEWIS 1975
B. Lewis, *History: Remembered, Recovered, Invented*, Princeton 1975.
- LIPSITZ 2000
G. Lipsitz, *Time Passages: Collective Memory and American Popular Culture*, Minneapolis 2000.
- LIUZZO 2012
P. Liuzzo, *Osservazioni sulle iscrizioni del trofeo di Platea e della colonna serpentina*, «*Epigraphica*» 74 (2012), 27-41.
- LURAGHI 2001A
N. Luraghi (ed.), *The Historians' Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001.
- LURAGHI 2001B
N. Luraghi, *Local Knowledge in Herodotus' Histories*, in LURAGHI 2001a, 148-160.
- LURAGHI 2005
N. Luraghi, *Storie prima delle Storie. Prospettive di ricerca*, in GIANGIULIO 2005a, 61-90.
- MAGNANI 2009
M. Magnani, P. Oxy. LIX 3965 fr. 1 r. 6 + XXII 2327 fr. 6 r. 10 (*Sim. fr. 11, 14 W. [3b, 10 G.-P.]*), «*ZPE*» 168 (2009), 19-26.
- MANFREDINI 1991
M. Manfredini, *Gli epigrammi del De Herodoti malignitate*, «*ASNP*» s. 3, 21 (1991), 559-590.
- MEIGGS – LEWIS 1969
R. Meiggs – D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969. (= ML)



- MISZTAL 2003
B. Misztal, *Theory of Social Remembering*, Maidenhead-Philadelphia 2003 (tr. it. *Sociologia della memoria*, Milano 2007).
- MITCHELL 2007
L. G. Mitchell, *Panhellenism and the Barbarian in Archaic and Classical Greece*, Swansea 2007.
- MOGGI 2005
M. Moggi, *Fra particolarismo e panellenismo: la difficile ricerca di un equilibrio*, in C. Bearzot – F. Landucci – G. Zecchini (a cura di), *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, Milano 2005, 3-27.
- MORGAN 2015
K. A. Morgan, *Pindar and the Construction of the Syracusan Monarchy in the Fifth Century*, Oxford 2015.
- MURRAY 2001A
O. Murray, *Herodotus and Oral History*, in LURAGHI 2001a, 16-44 (or. in H. Sancisi-Weerdenburg – A. Kuhrt [eds.], *Achaemenid History, II. The Greek Sources*, Leiden, 93-115).
- MURRAY 2001B
O. Murray, *Herodotus and Oral History Reconsidered*, in LURAGHI 2001a, 314-325.
- NENCI 1958
G. Nenci, *Introduzione alle Guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958.
- NORA 1984
P. Nora, *Entre mémoire et histoire. Les problématiques des lieux*, in *Id.*, *Les lieux de mémoire*, vol. I. *La République*, Paris 1984, xvii-xlii.
- NORA 1989
P. Nora, *Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire*, «Representations» 26 (1989), 7-24.
- OLICK 2008
J. Olick, *From Collective Memory to the Sociology of Mnemonic Practices and Products*, in ERLI – NÜNNING 2008, 151-162.
- PAGE 1981
D. L. Page, *Further Greek Epigrams. Epigrams before AD 50 from the Greek Anthology and other sources, not included in 'Hellenistic Epigrams' or 'The Garland of Philip'*, Cambridge 1981. (= FGE).
- PETROVIC 2007
A. Petrovic, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden-Boston 2007.
- PETROVIC 2010
A. Petrovic, *True Lies of Public Epigrams*, in BAUMBACH – PETROVIC – PETROVIC 2010, 202-215.
- PODLECKI 1968
A. J. Podlecki, *Simonides 480*, «Historia» 17 (1968), 257-275.
- PODLECKI 1973
A. J. Podlecki, *Epigraphica Simonidea*, «Epigraphica» 35 (1973), 24-39.
- PROIETTI 2011
Proietti, G. 2011, *Osservazioni sul monumento degli 'epigrammi di Maratona' (IG I³ 503-4). Il problema del Lapis B*, «ZPE» 179, 41-47.
- PROIETTI 2015A
G. Proietti, *War and Memory. The Battle of Psyttaleia before Herodotus' Histories*, «BICS» 58.2 (2015), 43-54.



- PROIETTI 2015B
G. Proietti, *Storie su Maratona. Gli epigrammi ateniesi, la Stoa Poikile e Erodoto*, «IncidAnt» 13 (2015), 53-80.
- PROIETTI 2015C
G. Proietti, *Beyond the 'Invention of Athens'. The 5th Century Athenian Tatenkatalog as Example of Intentional History*, «Klio» 97.2 (2015), 1-23.
- PROIETTI 2019
G. Proietti, *Il monumento dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana*, «Axon» 3.1 (2019), 31-48.
- PROIETTI C.D.S.
G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, Hermes Einzelschriften, Stuttgart, c.d.s.
- RAAFLAUB 2004
K. A. Raaflaub, *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*, Chicago-London 2004 (ed. or. München 1985).
- ROSENBLOOM 2011
D. Rosenbloom, *The Panhellenism of Athenian Tragedy*, in D. Carter (ed.), *Why Athens? The Reappraisal of Tragic Politics*, Oxford 2011, 353-381.
- SOMMERSTEIN 2010
A. H. Sommerstein, *La tetralogia di Eschilo sulla Guerra Persiana*, «Dionysus ex machina» 1 (2010), 4-20.
- STARR 1962
C. G. Starr, *Why Did the Greeks Defeat the Persians?*, «PP» 86 (1962), 321-332.
- STEINER 1993
D. Steiner, *Pindar's 'Oggetti parlanti'*, «HSCPh» 95 (1993), 159-180.
- STEPHENSON 2016
P. Stephenson, *The Serpent Column. A Cultural Biography*, Oxford 2016.
- STEWART 2008
A. Stewart, *The Beginnings of the Classical Style. Parts 2 and 3*, «AJA» 112 (2008), 581-615.
- TENTORI MONTALTO
M. Tentori Montalto, *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*, Pisa-Roma 2017.
- VAN DER WEIDEN 1991
M. J. H. van der Weiden (ed.), *The Dithyrambs of Pindar: Introduction, Text, and Commentary*, Amsterdam 1991.
- VANNICELLI 2005
P. Vannicelli, *Da Platea a Tanagra: Tisameno, Sparta e il Peloponneso durante la Pentecontaetia*, in GIANGIULIO 2005a, 257-276.
- VANNICELLI 2007
P. Vannicelli, *Unicuique suum: Simonide, Erodoto e le Termopili*, «QUCC» n.s. 85.1 (2007), 95-103.
- VANSINA 1961
J. Vansina, *De la tradition orale. Essai de méthode historique*, Tervuren 1961 (tr. it., rivista e ampliata dall'autore, *La tradizione orale. Saggio di metodologia storica*, Roma 1976).
- VANSINA 1985
J. Vansina, *Oral Tradition as History*, London 1985.



VEYNE 1983

P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes? Essai sur l'imagination constituante*, Paris 1983 (tr. it. *I Greci hanno creduto ai loro miti?*, Bologna 2005).

WEST, M. L. 1993

M. L. West, *Simonides redidivus*, «ZPE» 98 (1993), 1-14.

WEST, W.C. III 1970

W. C. West III, *Saviors of Greece*, «GRBS» 11 (1970), 271-282.

WHITE 1978

H. White, *The Historical Text as Literary Artifact*, in R. Canary – H. Kozicki (Eds.), *The Writing of History: Literary Form and Historical Understanding*, Madison 1978, 41-62.

WHITE 1987

H. White, *The Content of the Form: Narrative Discourse and Historical Representation*, Baltimore 1987.

YATES 2013

D. C. Yates, *The Persian War as Civil War in Plataea's Temple of Athena Areia*, «Klio» 95.2 (2013), 369-390.

YATES 2015

D. C. Yates, *The Tradition of the Hellenic League against Xerxes*, «Historia» 64.1 (2015), 1-25.

YATES 2018

D. C. Yates, *'This City of Ours': Fear, Discord, and the Persian War at Megara*, in H. Beck – P. J. Smith (eds.), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, Tiresias Suppl. 1, Montreal 2018, 139-165.

YATES 2019

D. C. Yates, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian Wars*, Oxford 2019.

ZERUBAVEL 1995

Y. Zerubavel, *Recovered Roots: Collective Memory and the Making of Israeli National Tradition*, Chicago 1995.



Abstract

Questo articolo intende contribuire al dibattito corrente relativo alla dimensione locale della memoria storica nella Grecia tardo-arcaica e classica e indagare la memoria delle Guerre persiane nell'immediato dopoguerra, con riferimento alla riflessione interdisciplinare sulla molteplicità, multipolarità e competitività della memoria collettiva nella storia tanto antica quanto recente. In primo luogo, l'articolo passa in rassegna le fonti epigrafiche e letterarie (Simonide, Eschilo e Pindaro) che attestano, tra gli anni '70 e gli anni '60 del V secolo, il punto di vista delle diverse poleis che avevano partecipato alla seconda guerra persiana, evidenziando come ognuna sottolinei il proprio contributo alla salvezza della Grecia nella guerra contro Serse, senza tuttavia rivendicarne esclusivamente il merito. In secondo luogo, facendo riferimento alla nozione di *'competing memories'*, l'articolo argomenta a favore di una configurazione 'poli-ellenica', e non panellenica, della memoria delle Guerre Persiane nei primi due decenni post-persiani: in altri termini, le singole memorie poleiche non farebbero riferimento a una dimensione memoriale condivisa, che trascende la prospettiva locale, ma ad uno scenario competitivo panellenico, dove esse convivono secondo un rapporto paratattico e inclusivo (non ancora gerarchico né esclusivo, come appare invece poi dalla narrazione di Erodoto).

Parole chiave: Guerre Persiane, epigrammi, memorie locali, memorie competitive, panellenico/poli-ellenico

This article aims to contribute to the current debate on the local dimension of historical memory in late Archaic and early Classical Greece, and to investigate the memory of the Persian wars in their immediate aftermath, with regard to the interdisciplinary research on the multiplicity, multipolarity and competitiveness of collective memory in both ancient and modern history. First, it surveys the extant epigraphic and literary sources dating to the 70s and 60s of the 5th century (Simonides, Aeschylus and Pindar), which attest to the memory of the second Persian war by several poleis who had played a part in them, and shows that each polis stressed its own contribution to the freedom of Greece in the war against Xerxes, without claiming any exclusive role in it. Second, relying on the notion of *'competing memories'*, it argues that in the first two post-war decades the memory of the Persian wars developed according to a 'poli-hellenic' configuration: each polis did not refer to a shared, panhellenic memory,



transcending the local perspective, but to a panhellenic competitive scenario, where their emphasis on their own merits coexisted in the framework of a paratactic and inclusive relationship (that is neither hierarchical nor exclusive, as it later appears, instead, from Herodotus' account).

Keywords: Persian wars, epigrams, local memories, competing memories, panhellenic/poli-hellenic